

Rassegna Stampa

09/06/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Corr. Del Mezzogiorno-economia	4, Iv, V	SUD IL PARADOSSO DEI COMUNI NELLA «TOP TEN» DELLA SPESA MA ANCHE TRA I PEGGIORI D'ITALIA	1
Corr. Del Mezzogiorno-economia	li, lii	LA UE: «CAPACITA AMMINISTRATIVA DA MIGLIORARE»	3
Corr. Del Mezzogiorno-economia	lii	VENDOLA CHIEDE A DELRIO L'INTERVENTO DEL GOVERNO «SE NON SI SFORA IL PATTO DI STABILITÀ È TUTTO INUTILE»	4
Corr. Del Mezzogiorno-economia	li	LA CAMPANIA ADESSO HA INIZIATO A CORRERE: A FINE MAGGIO IL FESR È AL 44,6% E FFSE AL 61%	5
Il Sole 24 Ore	1, 8	PER LA PA IL CORAGGIO DI ROMPERE CON IL PASSATO	6
Il Sole 24 Ore	34	IL TAGLIO ACQUISTI SI RESTRINGE	7
Il Sole 24 Ore	34	BILANCI ONLINE IN FORMA SINTETICA ENTRO UN MESE	8
Il Sole 24 Ore	34	FATTURA ELETTRONICA I PASSAGGI PREVENTIVI	9
Il Sole 24 Ore	8	METÀ RICORSI CON LA SOSPENSIVA	10
Il Sole 24 Ore	34	PERSONALE VINCOLI A TUTTE LE CONTROLLATE	11
Il Sole 24 Ore	34	TEMPI STRETTI PER ANNULLARE IL DISSESTO IN AUTOTUTELA	12

GOVERNO LOCALE

La Stampa	10	CLAMOROSO A LIVORNO, GRILLO BATTE RENZI	13
-----------	----	--	----

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	8	LA NUOVA PA INIZIA DAL PERSONALE	14
----------------	---	---	----

SEMPLIFICAZIONE

Il Sole 24 Ore	3	SEMPLIFICARE NON E' SOLO UNA QUESTIONE DI PAROLE	15
----------------	---	---	----

TRIBUTI

Asfel	1	IL DECRETO SUL PATTO DI STABILITÀ NAZIONALE VERTICALE	16
Corriere Della Sera	15	IMU, TASI E TARI: ISTRUZIONI PER L'USO GLI INQUILINI PAGHERANNO FINO AL 30%	17
Corriereconomia	1	FISCO E BUROCRAZIA: LA TENIBILE SETTIMANA DEI CONTRIBUENTI	19
Corriereconomia	16	TASSE & IMPRESE E' CUNEO IL PARADISO FISCALE D'ITALIA	20
Corriereconomia	30	TASSE LOCALI DOPPIA TEGOLA, MA NON PER TUTTI	21
Corriereconomia	30	DALLA RENDITA AI CODICI TRIBUTO: IL PERCORSO DA FARE	23
Corriereconomia	30	IMU, I CONTI CON LE ALIQUOTE TARGATE 2013	24
Corriereconomia	31	UNICO SUONA IL PRIMO GONG MINI-PEGNO PER CHI RITARDA	25
Il Sole 24 Ore	5	TARI, CONTO SALATO ANCHE PER LE FAMIGLIE	26
Il Sole 24 Ore	2	GLI SCONTI DELL'IMU APPESANTISCONO LA TASI	28
Il Sole 24 Ore	3	ACCONTO DA 10,5 MILIARDI PER TASI E IMU	30
Italiaoggi 7	6	TASI, LA SCADENZA È MOBILE	31
Italiaoggi 7	6	IMPORTO CALCOLATO IN BASE AI MESI DI POSSESSO	32
La Repubblica - Roma	1, 8	TASI, IMU E TARI IL ROMPICAPPO DELLE SCADENZE	33

INCHIESTE

Il Mattino	1, 10	TICKET TROPPO CARI, CI RIMETTE SEMPRE IL SUD	34
------------	-------	---	----

OPINIONI & COMMENTI

La Repubblica Affari E Finanza	1	AGENZIA ENTRATE, SUL DOPO BEFERA BRACDO DI FERRO RENZI-PADOAN	35
--------------------------------	---	--	----

CRONACA

Il Mattino - Salerno	34	PIOGGE E FRANE 20 «SENTINELLE» CONTRO I DISASTRI	37
----------------------	----	--	----

TRASPORTI

Il Sole 24 Ore	15	ORA IN TRAM SI PUO' SALIRE CON UN SMS	38
Il Sole 24 Ore	16	BORSELLINO ELETTRONICO PER LE STRISCE BLU	39
Il Sole 24 Ore	16	IN CITTÀ LA MOBILITÀ È INTELLIGENTE	40

POLITICA

Gazzetta Di Caserta	5	BELLOPEDE, IL SISTEMA DEGLI APPALTI FUORI CONTROLLO	41
---------------------	---	---	----

ECONOMIA

La Repubblica Affari E Finanza	1, 2	EQUITALIA, IL RUOLO DIFFICILE DELLA MACCHINA DELLE TASSE	42
La Repubblica Affari E Finanza	25	PROFESSIONISTI, LA PA NON PAGA NEANCHE LORO	44

AMBIENTE

Il Sole 24 Ore	5	TELECAMERE CONTRO I PENDOLARI DEI RIFIUTI	45
Italiaoggi 7	19	GIUGNO DI FUOCO PER IL SISTRI	46

APPALTI E CONTRATTI

La Stampa	9	APPALTI, LA RIFORMA SNELLA SOLO POCHI POTRANNO FARE GARE	47
-----------	---	--	----

Il rapporto Ifel La rendicontazione nazionale arriva soltanto alla soglia del 21%

Sud Il paradosso dei Comuni Nella «top ten» della spesa ma anche tra i peggiori d'Italia

Napoli eccelle nei lavori di completamento della Linea Metropolitana 1
Ed è bocciata nella riqualificazione di porto, centro storico e polo fieristico

DI ROSANNA LAMPUGNANI

Come spendono i Comuni la fetta dei Fondi europei di loro spettanza? A quali opere destinano le risorse che, quasi sempre, vengono utilizzate al posto delle sempre meno consistenti risorse ordinarie? La risposta arriva dal quarto rapporto «La dimensione territoriale nel Quadro strategico nazionale 2007-2013», redatto da Ifel (Fondazione per la finanza locale dell'Anci) e dovrà tenerne conto anche colui che a breve dirigerà l'Agenzia per la Coesione (l'ultimo nome «caldo» è quello di Andrea Bianchi, direttore del ministero per lo Sviluppo economico, colui che preparò il Piano Industria 2015 quando ministro era Pierluigi Bersani). I Comuni nella passata programmazione hanno avuto a disposizione 6,4 miliardi di risorse del Fondo europeo sviluppo regionale destinati a 8.640 progetti. Vale a dire che il 40,7% dei Comuni italiani ha avuto il beneficio di almeno un progetto. Tuttavia la rendicontazione della spesa si è fermata — alla data del 31 dicembre scorso — alla soglia del 21%, una percentuale molto bassa e che contribuisce a far bacchettare l'Italia dalla Commissione europea. Tuttavia — si legge nel rapporto — la capacità di rendicontazione delle spese, se analizzata per singola voce, può riservare delle sorprese: tra le dieci migliori performance per progetti dal valore superiore ai 5 milioni con avanzamento superiore al 50%, sette si registrano nel Mezzogiorno: Comiso, Milazzo, Lucera, San Giovanni Rotondo, Napoli, Nuoro e Cagliari. Ma delle dieci peggiori — lavori non ancora cominciati al 31 dicembre scorso — nove sono meridionali, con l'eccezione di Novara: di questi progetti, tre sono a Napoli: per l'area portuale (Napoli Est), il centro storico e il polo fieristico.

La disanima delle realtà regionali parte, così, dalla Campania, Regione che ha affidato a 236 Comuni (il 42,8% del totale) 645 progetti, per una spesa di 2,046 miliardi che rappresenta il 43,6% del suo budget europeo nel periodo preso in considerazione (le Regioni possono gestire direttamente le risorse o distribuirle tra Comuni e soggetti pubblici, e imprese). I

progetti dall'importo inferiore ai 150 mila euro rappresentano il 40,9% del totale, mentre quelli destinati alla valorizzazione del patrimonio culturale, turistico e naturale sono il 27%, media superiore a quella dell'area Convergenza (15,6%) e anche dell'area Competitività (12,8%). Ciò specificato, il rapporto aggiunge che in realtà il 38,3% delle risorse è utilizzato per opere infrastrutturali. Il grado di avanzamento è del 49% per opere superiori a 50 milioni e del 40,9% per opere inferiori ai 150 mila euro.

La Puglia conta 1.312 interventi, per un importo di 1,095 miliardi, di cui si registra il 55,8% di avanzamento complessivo. Il 96,9% dei 258 Comuni è beneficiario di almeno un progetto (quelli sotto i 150 mila euro rappresentano il 18,4%), a conferma della parcellizzazione delle risorse nell'area Convergenza: 7 Comuni su 10, infatti, possono vantare un progetto. I Comuni pugliesi hanno destinato 216 milioni per il rinnovamento urbano e rurale (19,7%) e 400 milioni per la tutela dell'ambiente (36,6%).

La piccola Basilicata conta 131 Comuni e 130 si dividono 485 progetti, di cui il 52,6% non supera il valore di 150 mila euro. La Regione vanta due primati nazionali, in questa specifica classifica: i Comuni destinano all'istruzione il 27,2% delle risorse, e all'inclusione sociale il 26,2% (6,8% la media nazionale).

In Calabria il 98,8% dei Comuni utilizza il 42,1% dei suoi fondi, cioè 843 milioni. In tutto sono 1997 progetti, di cui il 35,5% per l'ambiente (il 22,5% è la media nazionale; rendicontato è il 32,5%). Se le cose stanno così la conseguenza è che la percentuale di progetti sotto i 150 mila euro supera il 50%, arrivando al 54,4%.

Infine la Sicilia, che nel panorama meridionale rappresenta un'ulteriore anomalia, perché — allineandosi alla media registrata nella zona Competitività, pari al 48,4% — destina ai soggetti privati la maggior parte delle risorse, cioè il 44,6% (nell'area Convergenza ci si ferma al 29,8%). Di conseguenza solo il 53,8% dei 390 Comuni è destinatario di almeno un progetto. I progetti, comunque, sono relativi ad interventi nel settore dell'ambiente (37,8%) e in

quello dell'inclusione sociale (25,8%).

La scelta di destinare quasi la metà delle risorse regionali alle imprese può far sorgere il dubbio che tale scelta sia condizionata da ragioni clientelari, ma Guido Castelli, presidente di Ifel e sindaco di Ascoli Piceno, corregge subito questa analisi: «Non necessariamente è così; certo i meccanismi clientelari possono anche esserci, ma non va fatta un'equazione stretta tra i due fattori, piuttosto sottolineerei un altro dato, quello della minor capacità di spesa della pubblica amministrazione». Castelli aggiunge un altro elemento di riflessione: «È evidente che da parte dei Comuni l'utilizzo dei fondi europei al posto delle risorse ordinarie sia una conseguenza della crisi e sempre più sarà così». Tuttavia va anche detto che l'impostazione della spesa del ciclo appena concluso fu avviata prima del 2008, quando esplose la crisi; e, comunque, per il prossimo ciclo, secondo l'Accordo di partenariato sottoscritto il 22 aprile, bisogna privilegiare il sistema delle piccole e medie imprese (Obiettivo tematico 3), l'occupazione e la lotta alla povertà (Ot 8 e Ot 9). E soprattutto, come sollecita l'Unione europea, bisognerà spendere e bene. «A mio giudizio — conclude il presidente di Ifel — più grave della parcellizzazione delle risorse è la cattiva gestione delle stesse, responsabilità della pubblica amministrazione».



Una fase dei lavori della Linea 1 a Napoli

Come spendono i «campanili»

I comuni soggetti attuatori dell'Obiettivo Competitività Regionale e Occupazione e dell'Obiettivo Convergenza, POR FESR 2007-2013

	N. comuni italiani (a)	N. comuni attuatori di progetti (b)	N. progetti con comuni attuatori (c)	% di comuni attuatori di progetti (b/a)	Costo rendicontabile UE (euro) (d)	Pagamento rendicontabile UE (euro) (e)	Avanzamento rendicontabile (e/d)
Obiettivo Competitività							
Piemonte	1.205	128	175	10,6%	149.433.618	43.303.725	28,9%
Valle d'Aosta	74	60	72	81,1%	4.276.486	1.253.028	29,3%
Lombardia	1.544	219	281	14,2%	66.455.069	37.213.713	56,0%
P.A. Trento	217	70	96	32,3%	12.540.177	11.931.222	95,1%
P.A. Bolzano	115	7	8	6,0%	1.265.073	556.168	44,0%
Veneto	581	293	327	50,4%	50.455.654	11.658.395	23,1%
Friuli V.G.	219	55	87	25,2%	30.506.505	11.780.194	38,4%
Liguria	235	101	282	43,0%	191.197.431	38.375.746	19,9%
Emilia R.	348	0	0	0,0%	0	0	-
Toscana	287	119	339	41,5%	525.954.285	217.643.964	41,4%
Umbria	92	77	334	83,7%	88.695.469	40.395.951	45,5%
Marche	238	164	342	68,6%	58.918.326	30.680.685	51,9%
Lazio	378	96	243	25,4%	171.950.090	36.694.078	21,3%
Abruzzo	305	270	345	68,5%	54.133.300	27.968.873	51,7%
Molise	132	85	150	62,5%	28.176.044	26.506.655	94,1%
Sardegna	377	317	744	64,1%	320.695.150	154.973.313	48,3%
Totale Obiettivo Competitività	6.353	2.061	3.825	32,4%	1.755.640.598	751.070.712	42,8%
Obiettivo Convergenza							
Campania	551	236	645	42,8%	2.046.159.238	783.951.847	38,3%
Puglia	253	250	1.312	96,9%	1.085.592.897	511.458.250	55,9%
Basilicata	131	130	485	99,2%	152.252.951	97.770.519	64,2%
Calabria	408	404	1.997	98,8%	843.011.110	240.634.094	28,6%
Sicilia	390	210	376	53,8%	555.590.190	202.645.608	36,5%
Totale Obiettivo Convergenza	1.738	1.230	4.815	70,7%	4.682.586.145	1.926.910.315	41,1%
Totale Obiettivi	8.092	3.291	8.640	40,7%	6.448.226.744	2.677.981.027	41,5%

Fonte: elaborazione IFEL su dati OpenCoesion aggiornati al 31.12.2013

I primi 10 progetti Fesr 2007-2013 attuati dai Comuni con un costo rendicontabile superiore ai 5 milioni e un avanzamento superiore al 50 per cento - Importi in milioni di euro

Comune attuatore	Progetto	Costo rendicontabile	% avanzamento
San Remo	Sistemazione idraulico-strutturale del torrente San Remo	5.335	100,0
Savona	Nuova piscina comunale	5.376	100,0
Poggioreale	Centro culturale ex ospedale Burresi	5.807	99,8
Comiso	Aeroporto civile di Il livello	12.842	99,3
Milazzo	Valorizzazione della cittadella fortificata	10.670	95,3
Cagliari	Mediateca del Mediterraneo	10.175	95,0
Lucera	Consolidamento versanti collinari nord	5.939	89,4
S. Giovanni Rotondo	Nuovo impianto di depurazione reflui urbani	6.032	84,8
Napoli	Completamento linea 1 della metropolitana	573.364	84,1
Nuoro	Itinerari della cultura - Pratas de Jans	10.467	84,1

Gli ultimi - i 10 progetti Fesr 2007-2013 con un costo superiore ai 5 milioni di euro non ancora avviati al 31 dicembre 2013 (*). Importi in milioni di euro

Comune attuatore	Progetto	Costo
Napoli	Riqualificazione area portuale Napoli Est	206,9
Napoli	Valorizzazione del Centro storico di Napoli	100,0
Napoli	Polo fieristico	83,0
Avellino	Sistemazione idraulica torrente Finestrele	9,8
Reggio Calabria	Cittadella della cultura	9,7
Reggio Calabria	Creazione di parchi naturali area polveriera e bonifica area zona stadio	8,6
L'Aquila	Valorizzazione della cinta muraria storica	8,0
Reggio Calabria	Riqualificazione corso Garibaldi	8,0
Novara	Mercato coperto di via Dante Alighieri	7,6
Lamezia Terme	Parco termale di Caronte	7,0

(* per progetti non avviati si intendono gli interventi per i quali il valore dei pagamenti è nullo o non vi è data di inizio effettiva delle operazioni al 31 dicembre 2013

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati OpenCoesion aggiornati al 31 dicembre 2013

La Ue: «Capacità amministrativa da migliorare»

Le bacchettate del Consiglio europeo:
«Nella gestione dei fondi solo interventi parziali e incompleti. Serve più trasparenza»

DI ROSANNA LAMPUGNANI

Grazie alla logica della polemica politica, sono rimasti in ombra un paio di consistenti passaggi del documento licenziato dal Consiglio europeo dedicati al Mezzogiorno. Nelle «Raccomandazioni sul programma nazionale di riforma 2014 dell'Italia», che formula anche un parere del Consiglio sul programma di stabilità 2014 dell'Italia si ritrova, infatti, non solo un giudizio complessivo che, nella sostanza, «rimanda a settembre» i conti dell'Italia, sospendendo il giudizio definitivo, ma si entra anche nel merito delle pratiche economiche del Paese. Le bacchettate dell'Europa, espresse per bocca del commissario Ue agli Affari economici, il finlandese Olli Rehn (*nel disegno Pergreffi*), non sono una novità assoluta, visto che da cinque anni il commissario alle Politiche regionali Johannes Hahn non fa sconti. Ma diventano dirimenti in questo passaggio fondamentale: a pochi giorni dal semestre di presidenza europea dell'Italia, dall'inaugurazione del nuovo Parlamento europeo e all'inizio della nuova programmazione dei fondi europei.

Così a pagina 5 del rapporto si legge che «una delle leve fondamentali per migliorare le prestazioni dell'Italia in termini di attuazione e per assicurare, in generale, un'azione politica più snella risiede in un maggior coordinamento e in una ripartizione più efficiente delle competenze tra i vari livelli di governo, aspetti di cui potrebbe beneficiare, a sua volta, la gestione dei fondi dell'Ue, a favore della quale finora sono stati attuati soltanto interventi parziali e incompleti, soprattutto nelle regioni meridionali. Continuano inoltre a ripercuotersi sulla gestione dei fondi dell'Ue l'inadeguatezza della capacità amministrativa e la mancanza di trasparenza, di valutazione e di controllo della qualità. La qualità del servizio pubblico trarrebbe beneficio anche da una maggiore efficienza e da un più forte orientamento al servizio, nonché dai corrispondenti cambiamenti nella gestione delle risorse umane».

In sostanza l'Europa boccia la pubblica amministrazione, particolarmente quella meridionale, e boccia anche il governo centrale che non ha vigilato come avrebbe dovuto, anche perché manca un'azione di coordinamento tra i diversi livelli amministrativi, che dovrebbe essere «snello ed efficace». Quindi un passaggio cruciale: «La corruzione continua a incidere pesantemente sul sistema produttivo dell'Italia e sulla fiducia nella politica e nelle istituzioni».

Alla luce degli ultimi avvenimenti, che vedono un sistema ramificato di corruzione a Venezia e che coinvolge destra e sinistra, il Mezzogiorno non può sentirsi esentato dalla riflessione sulle affermazioni del Consiglio europeo, che sono la conferma di quanto a Bruxelles si pensa e si dice anche pubblicamente da molto tempo.

Il documento, quindi, dopo l'analisi della situazione, prosegue con le raccomandazioni e afferma: «Nell'ambito di un potenziamento degli sforzi intesi a far progredire l'efficienza della pubblica amministrazione, (si deve/devono, ndr) precisare le competenze a tutti i livelli di governo; garantire una migliore gestione dei fondi dell'Ue con un'azione risoluta di miglioramento della capacità di amministrazione, della trasparenza, della valutazione e del controllo di qualità a livello regionale, specialmente nelle Regioni del Mezzogiorno; (si deve, ndr) potenziare ulteriormente l'efficacia delle misure anticorruzione, in particolare rivedendo l'istituto della prescrizione entro la fine del 2014 e rafforzando i poteri dell'autorità nazionale anticorruzione; monitorare tempestivamente gli effetti delle riforme adottate per aumentare l'efficienza della giustizia civile, con l'obiettivo di garantirne l'efficacia, e attuare interventi complementari, ove necessari».

Ma non è tutto: infatti nel documento si insiste sulla scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, sulla questione della disoccupazione, sull'aumento della povertà e dell'esclusione sociale che «colpisce soprattutto le famiglie con figli» che sono con tutta evidenza implicitamen-

te riferiti soprattutto al Mezzogiorno.

Infine da segnalare nel documento del Consiglio europeo anche il passaggio sulla scuola, sia nel senso delle strutture, che del sistema di apprendimento negli istituti superiori: in particolare quello negli istituti professionali deve essere «rafforzato».

La polemica

Vendola chiede a Delrio l'intervento del governo «Se non si sfiora il Patto di Stabilità è tutto inutile»

Hanno fatto e rifatto i conti, ma continuano a non tornare e per questo la Puglia ha deciso di alzare il tiro: siamo pronti — ha detto il presidente Nichi Vendola — a rinunciare a una parte delle risorse europee, pronti ad affrontare anche il disimpegno automatico, ma così non possiamo andare più avanti. Se da un lato mi si dice che devo aumentare la quota di spesa dei Por e dall'altro mi si dice che non posso sfiorare il Patto di Stabilità, cioè non posso spendere oltre la quota che mi è stata assegnata dal governo nazionale, allora devo scegliere: e tra la spesa per gli aerei antincendio che dovranno volare sul Gargano, come accade in ogni estate, e il rispetto dei target Ue, non ho dubbi, preferisco spegnere gli incendi». Questo discorso, nella sostanza, il governatore non l'ha fatto solo ai suoi assessori, riuniti in seduta straordinaria venerdì scorso, ma anche al sottosegretario Graziano Delrio, plenipotenziario di Matteo Renzi. L'incontro, riservatissimo, si è svolto l'altra settimana, giovedì 29 maggio e i due si sono subito intesi, avendo Delrio un passato di amministratore pubblico come sindaco di Reggio Emilia (e poi presidente dell'Anci); hanno parlato la stessa lingua affrontando il tema cruciale del Patto di Stabilità che è stato posto anche al centro dei colloqui europei dal premier. Del resto Delrio in un'audizione in Parlamento dei giorni scorsi ha assicurato che sarà sbloccato il cofinanziamento dei fondi europei dal Patto di Stabilità. Ma anche se il patto dovesse essere rivisto, ha insistito Vendola, questo avverrà non in tempi stretti e «noi che facciamo nel frattempo?» Parole che il governatore ha ribadito pubblicamente a Bruxelles l'altra settimana, quando ha parlato di «cappio al collo che ci sta facendo morire» e che nella sostanza Delrio ha condiviso. Occorre vedere se potrà mettere in pratica le richieste di Vendola. Come è noto l'ex ministro alle Politiche di coesione Fabrizio Barca nel 2013 aveva garantito 800 milioni in più al cosiddetto «fondo compensazione» di 1 miliardo per ciascuna delle annualità 2012, 2013 e 2014, utilizzato dalle Regioni per avere più margine di spesa. Alla Puglia l'anno scorso sono toccati circa 250 milioni (invece di 161 che avrebbe ricevuto senza «l'aggiunta» di Barca), cifra del tutto insufficiente nel 2014, perché deve essere incrementata la spesa dei fondi europei. Così Vendola ha chiesto a Delrio di seguire il percorso di Barca, ma aumentando la quota aggiuntiva fino a 1,7 miliardi, cioè il doppio di quella del 2013, cifra su cui il sottosegretario si è detto disponibile a ragionare. Ma in questi dieci giorni la somma si è ridotta prima a 1,5 miliardi, poi a 1, perché le difficoltà finanziarie dello Sta-



Per il governatore pugliese serve un intervento immediato



Roma assicura soluzioni Ma non si sa quando

to sono grandi e i nodi stanno venendo al pettine, tanto più dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha stabilito non debbano esserci limiti imposti dal patto di stabilità per le Regioni a Statuto speciale. Insomma, l'impressione è che il governo stia andando verso il momento della verità, a cui lo spinge anche l'eclatante decisione della Regione Puglia che sarà formalizzata, anche a Bruxelles se non arriveranno segnali forti, chiari e concreti sul patto di stabilità. A Delrio Vendola ha raccontato come si è giunti a questo punto, ha ricostruito tutti i passaggi con cui si è arrivati ad attribuire alla Puglia, alla Lombardia e al Veneto la quota di patto più bassa di tutte le altre Regioni; ha ricordato che a causa della scelta del 2005 (per motivi diversi, non ultimo le elezioni regionali, fu un anno di bassissima spesa) come punto di riferimento per la spesa

storica, a prescindere dai dati oggettivi come il numero di abitanti, il Pil procapite, la natalità e mortalità, si è ritrovata a poter spendere (escluso il settore della sanità) nel 2013 1,350 miliardi, ridotti a 1,305 nel 2014. Così per ogni cittadino quest'anno la Puglia può spendere 300 euro (compresa la quota del cofinanziamento dei fondi europei), la Campania 400 e la Basilicata 600. Insomma fa la differenza essere cittadino di Altamura e cittadino di Matera, città divise da 19 chilometri. In questa situazione — che con parametri diversi riguarda tutte le Regioni, meridionali e settentrionali — il governatore ha di fronte due opzioni e, in sostanza, a Delrio ha detto: o investo sul futuro o mi occupo del quotidiano. La seconda opzione potrebbe spingere Vendola a

chiedere a Bruxelles (e il recente viaggio fa pensare che i primi abboccamenti con le autorità europee ci siano stati) l'autorizzazione a ridurre il cofinanziamento dei fondi europei (a regime le quote sono al 50%), così come è stato fatto per l'eccezionalità della crisi greca e Atene, infatti, ha cofinanziato i suoi programmi al 5%, ma riducendone la portata. In pratica la Puglia, se ottenesse una deroga dovrebbe però ridimensionare i suoi programmi e comunque andrebbe a perdere, nonostante — come ha sottolineato il governatore — si continui «a correre. Non solo abbiamo superato i target di spesa, previsti al 30 maggio, sia per il Programma operativo Fesr che per Fse 2007/2013, ma il Patto di stabilità frena. A causa dei vincoli imposti dal Patto potremmo non raggiungere i prossimi obiettivi di spesa, con il rischio di incorrere nel disimpegno automatico». Ma questa, alla fine, potrebbe diventare una scelta.

ROSANNA LAMPUGNANI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

La Campania adesso ha iniziato a correre: a fine maggio il Fesr è al 44,6% e l'Fse al 61%

Sorpresa, a fine maggio la Regione Campania ha fatto un balzo avanti nella spesa dei fondi europei del Por 2007-2013, raggiungendo e superando il target fissato da Bruxelles con la certificazione del mese scorso del Fesr, pari a 1 miliardo e quasi 522 milioni di euro. Ciò segna una netta inversione di tendenza, in quanto il totale dei pagamenti dal bilancio regionale ha superato la soglia dei 2 miliardi, equivalente al 44,6% della dotazione finanziaria del programma operativo. È significativo notare che questa forte accelerazione, dopo i forti ritardi accumulati in passato, c'è stata grazie all'azione di stimolo condotta dal coordinatore del Por Fesr Campania, Dario Gargiulo, e nonostante i vincoli posti nel corso di questi anni dallo sfioramento del Patto di Stabilità e dal piano di stabilizzazione finanziaria della Regione. Anche il Por del Fondo sociale europeo ha certificato alla Commissione Europea spese per oltre 466 milioni, per cui l'avanzamento finanziario si attesta oggi su una percentuale del 61% circa del totale della dotazione. Commenta Stefano Caldoro, presidente della giunta regionale: «Stavamo malissimo, eravamo ultimi, ora abbiamo recuperato. C'è il riconoscimento dell'Europa che ci incoraggia su questa strada e dobbiamo fare sempre meglio. Dal 3,7% siamo arrivati al 44,6% di spesa. Abbiamo realizzato miracoli, un record, ma dobbiamo continuare a correre. Se non possiamo andare oltre è per il nostro vincolo di bilancio del Patto di Stabilità, che non permette di spendere. C'è un buon utilizzo dei fondi europei, con più trasparenza e più velocità».

Anche la Puglia sta avendo *performance* di spesa ragguardevoli per essere una delle quattro Regioni del Sud della Convergenza, superando gli obiettivi previsti al 30 maggio, sia col Programma operativo Fesr che con quello Fse. Per quanto riguarda il primo, il target di spesa da raggiungere, pari a poco meno di 2 miliardi e mezzo, è stato sfondato di oltre 185 milioni, raggiungendo un importo di pagamenti certificati pari a 2 miliardi e 670 milioni, equivalente al 60% della dotazione finanziaria. Anche per il Por relativo al Fondo sociale, a maggio sono stati certificati pagamenti per quasi 794 milioni: un notevole contributo all'avanzamento dell'Fse, raggiungendo il 67%. Un notevole contributo all'avanzamento dell'Fse è stato dato in Puglia dai progetti di apprendistato professionalizzante, dai percorsi di riqualificazione rivolti agli operatori dell'ambito socio-sanitario, dagli interventi a favore della ricerca e dell'innovazione, compresi quelli per le Università, nonché gli interventi

di contrasto alla dispersione scolastica realizzati dagli enti formativi.

E le altre due Regioni meridionali della Convergenza, Calabria e Sicilia, a che punto sono? Innanzitutto va detto che la scadenza del 31 maggio non è tra quelle fissate da Bruxelles. Infatti, gli uffici che fanno capo al commissario europeo per la politica regionale, Johannes Hahn, interpellati, hanno spiegato che le prossime scadenze sono due: quella del 31 dicembre di quest'anno e l'ultima di fine dicembre 2015. E sarà quest'ultima la definitiva *dead line*, in quanto i fondi non spesi entro quella data saranno irrimediabilmente persi e dovranno essere restituiti all'Unione Europea. La verità è che Calabria e Sicilia, le quali certo non hanno mai brillato quanto a target di spesa dei fondi comunitari,

avrebbero comunque potuto elaborare e rendere noti i dati di erogazione delle risorse europee a fine maggio. Cosa che, invece, non hanno fatto.

Né la Calabria, per la quale, per la verità, ci è stato detto che la giunta regionale è in subbuglio dopo le dimissioni del governatore Giuseppe Scopelliti e in vista delle prossime elezioni, per cui dagli uffici dell'assessore alla Programmazione Giacomo Mancini non è giunto alcun aggiornamento ai precedenti dati di fine febbraio che non erano certo entusiasmanti, essendo il target di utilizzo attestato al 40,2%.

Né tantomeno la Sicilia, dove gli uffici del presidente Rosario Crocetta, nonostante siano stati a più riprese in-

terpellati, non hanno ritenuto opportuno fornire alcun aggiornamento dei livelli di spesa dei finanziamenti comunitari a fine maggio 2014, per cui si resta fermi al dato di fine febbraio, che era pari al 41,7% di erogazione delle risorse Ue del Por Fesr.

Ciò preoccupa molto il braccio destro di Matteo Renzi. «Nonostante gli sforzi fatti dai miei predecessori, Fabrizio Barca e Carlo Trigilia — ammonisce Delrio — il tempo perduto si è concentrato soprattutto nei primi 3-4 anni del periodo 2007-2013. Dobbiamo imparare dagli errori». A questo punto il governo punta a recuperare almeno una parte di quei 5 miliardi di fondi Ue di quest'ultimo settennato che vanno rendicontati entro il 2015. Secondo il sottosegretario, infatti, a questo punto le opere non ancora appaltate è inverosimile che possano essere rendicontate, per cui è meglio spostare i fondi su altre opere già in corso, come la Jonica o la Agrigento-Caltanissetta.

EMANUELE IMPERIALI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero/1

60

La percentuale

di spesa del Por Puglia Fondo europeo di sviluppo regionale a maggio 2014

Il numero/2

67

La percentuale

di spesa del Por Puglia relativo al Fondo sociale raggiunta a maggio 2014

Per la Pa il coraggio di rompere con il passato

di **Giovanni Valotti**

Alla fine di questa settimana si alzerà il sipario sulla riforma della pubblica amministrazione del governo Renzi. Sarà la quarta riforma degli ultimi vent'anni, all'interno di un ciclo aperto da Sabino Casseese e poi proseguito con i ministri Bassanini e Brunetta. I 44 punti annunciati nella lettera del premier e del ministro Madia fanno intravedere una strada ambiziosa. Il successo della procedura di consultazione pubblica attivata, con migliaia di segnalazioni e proposte ricevute, testimonia una grande aspettativa di cambiamento reale. La legittimazione politica del governo, conquistata grazie al risultato ottenuto nelle elezioni europee, rappresenta un'altra importante condizione per provare a cambiare davvero le cose, o meglio - come scritto da Matteo Renzi e Marianna Madia nella lettera ai dipendenti pubblici - per «fare sul serio».

Sarà, probabilmente, una riforma a doppia velocità. Alcuni provvedimenti di immediata applicazione daranno il segno di un cambiamento possibile e concreto, un disegno di legge delega di più ampio respiro getterà le basi della pubblica amministrazione del futuro. Sui primi si scateneranno presumibilmente reazioni contrastanti, legate al quadro degli interessi, differenti e particolari, in gioco. Ma è sul secondo che si ripongono le aspettative per un definitivo salto di qualità.

Sarà capace questo governo di mettere in campo una visione di ampio respiro e che detti una chiara linea strategica di trasformazione di apparati tanto radicati quanto resistenti al cambiamento? Questo si aspettano i cit-

tadini e le imprese, ma questo attendono anche i dipendenti pubblici, almeno quello bravi e troppo spesso bistrattati.

L'auspicio è che si realizzi un deciso cambio di passo, sbloccando un settore prigioniero di tradizioni e interessi corporativi, liberando le energie migliori in esso operanti e rendendolo attrattivo per le migliori professionalità operanti nel mercato del lavoro.

Per fare questo e per dare credibilità alla riforma serve discontinuità, qualcosa che segni la fine di un'era e decreti l'inizio di un nuovo modo di pensare la pubblica amministrazione.

Da questo punto di vista ben venga l'enfasi posta dal governo sulle persone, è solo con queste che si cambiano le organizzazioni.

Si abbia però il coraggio di andare fino in fondo, decretando la fine del sistema di pubblico impiego. Tutele e garanzie che forse avevano senso in passato, male si conciliano, infatti, con i tempi moderni e il ruolo qualificato che dovrebbe giocare la pubblica amministrazione. Si privatizzi, quindi, nel concreto, il rapporto di impiego.

Si diano ai dipendenti pubblici gli stessi diritti e le stesse tutele di chi lavora in altri settori, così come si comincino finalmente a premiare le competenze e i meriti, piuttosto che la vicinanza politica o la normale diligenza.

Per fare questo è necessaria una rivoluzione nei sistemi di reclutamento

e selezione.

Si abbandonino i concorsi pubblici vecchia maniera, tutto nozionismo e formalità, in favore di moderne tecniche e modalità di selezione in grado di valutare capacità, attitudini, potenziale e risultati conseguiti dalle persone. Il che darebbe molte più garanzie rispetto a influenze di ordine politico o a raccomandazioni di qualunque natura.

Si trasferisca al dipendente pubblico il senso di responsabilità vera sui risultati da conseguire e sui comportamenti da tenere. Si riveda, quindi, la disciplina della responsabilità, sostituendo all'incubo del danno erariale l'orgoglio di produrre *output* di qualità e con esso il rischio e le ansie connesse ai possibili fallimenti, licenziamenti compresi.

Si colleghi il destino dei dipendenti a quello delle organizzazioni in cui operano. Ben venga da questo punto di vista l'*input* del governo di collegare i sistemi premianti agli *outcome*, ovvero agli impatti finali delle politiche e agli andamenti delle amministrazioni. Se le cose vanno bene giusto riconoscere i meriti di tutti, ma se le cose vanno male ingiusto e irrazionale premiare chiunque.

Si promuova la flessibilità di impiego e si colleghino i percorsi di carriera alla mobilità, come del resto avviene in molti altri settori, in modo da favorire al tempo stesso recuperi di efficienza e percorsi di crescita delle

persone.

Si investa, pesantemente, nel rinnovamento delle competenze. Diverse e rilevanti eccellenze professionali presenti nel settore pubblico non compensano, infatti, una qualità media degli organici inadeguata alle funzioni da svolgere e ai problemi da affrontare. Percorsi di riqualificazione professionale, combinati con la capacità di gestire in modo intelligente il *turnover* fisiologico immettendo nelle amministrazioni giovani capaci e motivati, possono nell'arco di pochi anni cambiare il volto e la capacità operativa della pubblica amministrazione.

Non da ultimo, si abbia particolare attenzione nelle nuove immissioni e nei percorsi di crescita interna, a valorizzare le persone con un forte senso etico e delle istituzioni, perché su questo, più che su complicate normative anticorruzione, si basa l'integrità dell'intervento pubblico nei Paesi migliori.

Infine, si costruiscano per le persone ambienti di lavoro adeguati a esprimere le proprie capacità, superando definitivamente formalismi, arcaiche concezioni burocratiche, procedure ingessate ed eccessi di gerarchia.

Tutto questo si può fare con un disegno di legge e un decreto? Sicuramente no. Ma la direzione di marcia che verrà indicata di certo determinerà gli esiti e l'impatto delle fasi attuative successive.

Dl Irpef/1. Trasporto pubblico locale e gestione dei rifiuti escono dal perimetro della spending review

Il taglio acquisti si restringe

Riduzione del 5% su servizi e forniture solo per i contratti in corso

Alberto Barbiero

La riduzione dei prezzi e degli importi degli appalti relativi a **forniture e servizi** va riferita ai contratti in essere ed a quelli derivanti da procedure per le quali sia intervenuta l'aggiudicazione, anche provvisoria, ma non incide sulle future gare.

Gli emendamenti approvati dalle Commissioni del Senato al comma 8 dell'articolo 8 del Dl n. 66/2014 delineano in modo più chiaro la portata della norma che ha chiesto una riduzione del 5% sui prezzi dei contratti in corso.

Le modifiche in fase di definizione determinano anzitutto l'eliminazione dell'obbligo per le stazioni appaltanti di applicare la riduzione anche ai contratti stipulati dopo l'entrata in vigore del decreto, che tante difficoltà interpretative ed operative aveva creato, in quanto lasciava presupporre l'incidenza del taglio anche sulle procedure ancora da indire.

La diminuzione del 5% ora è focalizzata solo sui contratti

già stipulati o su quelli che derivino da una procedura di gara per la quale sia intervenuta (alla data di entrata in vigore del decreto) l'aggiudicazione provvisoria.

L'eliminazione dell'obbligo di riduzione "pro futuro" rafforza le interpretazioni che hanno evidenziato in questo periodo la facoltatività della riduzione sui contratti in essere, ma non risolve i dubbi della formulazione del primo periodo del comma 8 con la quale le amministrazioni pubbliche sono "autorizzate" ad operare le riduzioni per i contratti per raggiungere gli obiettivi di risparmio di spesa. Peraltro, a sostegno della facoltatività del taglio rileva la relazione tra l'articolo 8 e l'articolo 47, nel quale il comma 12 evidenzia per i Comuni la possibilità di rimodulare o adottare misure alternative di contenimento della spesa corrente, al fine di conseguire risparmi comunque non inferiori a quelli derivanti dall'applicazione delle misure specifiche (tra cui è appunto

compresa la riduzione dei prezzi dei contratti).

Altrettanto interessante risulta peraltro la modifica della tabella correlata all'articolo 47, che individua le linee di spesa su cui può essere apportato il taglio dei prezzi dei contratti: vengono infatti ad essere sottratte le classificazioni Siope relative ai contratti di servizio per la gestione del trasporto pubblico locale e del ciclo integrato dei rifiuti, nonché per gli interventi di formazione.

Nell'ambito dell'articolo 9 del Dl 66/2014 gli emendamenti approvati dal Senato rafforzano il sistema degli acquisti attraverso i soggetti aggregatori (sul quale la Conferenza delle Regioni ha espresso una posizione critica), purtuttavia inserendo una previsione per cui le amministrazioni possono ricorrere a procedure ad evidenza pubblica per l'acquisto di beni e servizi quando emerga che i prezzi siano inferiori a quelli delle convenzioni gestite dagli stessi soggetti aggregatori (Consip e centrali di commit-

tenza regionali).

Il pacchetto di emendamenti non incide sull'obbligo, previsto dal comma 3-bis dell'articolo 33 del Codice dei contratti pubblici, per i Comuni non capoluogo di provincia di gestire gli appalti ricorrendo alle unioni di comuni, ai soggetti aggregatori, alle stazioni uniche appaltanti presso le province o associandosi tra loro mediante convenzioni. La portata vincolante della disposizione viene invece ad essere rafforzata dalla previsione del divieto di concessione del Codice identificativo gara (Cig) da parte dell'Avcp ai Comuni che decidano di aggiudicare appalti da soli. Negli emendamenti non risulta peraltro ripristinato il margine di operatività entro i 40mila euro (affidamenti diretti in economia) per i singoli enti, che invece era stato inserito dalla legge di stabilità nella vecchia formulazione del comma 3-bis dell'articolo 33 del codice, sulla base di osservazioni formulate dalle sezioni regionali della Corte dei Conti.

DI Irpef/2. Maggiore trasparenza

Bilanci online in forma sintetica entro un mese

I **bilanci preventivi** e i **consuntivi** delle amministrazioni pubbliche devono essere pubblicati nella sezione amministrazione trasparente entro trenta giorni dalla loro adozione, in forma semplificata.

Le modifiche apportate dal Senato all'articolo 8 del DL 66/2014 (decreto Irpef) riformulano l'articolo 29 del decreto legislativo 33/2013, obbligando gli enti a pubblicare i bilanci e i loro allegati, nonché i consuntivi entro un termine molto breve, nonché con modalità che consentano ai cittadini di estrarne i dati e di riutilizzarli.

I documenti di bilancio devono essere resi in forma sintetica, aggregata e semplificata, anche con il ricorso a rappresentazioni grafiche, al fine di assicurare la piena accessibilità e comprensibilità.

La disposizione integra quelle settoriali relative alla pubblicità "ordinaria" dei bilanci (per esempio quelle contenute nel Tuel per i documenti economico-finanziari degli enti locali) e deve essere adeguatamente raccordata con l'evoluzione degli strumenti nell'ambito del processo di armonizzazione contabile.

Le amministrazioni saranno anche tenute a pubblicare e rendere accessibili (in un portale unico) i dati relativi alle entrate e alle spese desumibili dai propri bilanci e consuntivi.

Nel quadro di modifiche al decreto trasparenza rientra anche la riscrittura dell'articolo 33, che nella nuova versione obbliga gli enti a pubblicare con cadenza annuale un indicatore dei propri tempi medi di pagamento relativi agli acquisti di beni, servizi e forniture.

Dal 2015 dovrà essere pubblicato anche un indicatore

trimestrale della tempestività dei pagamenti. Entrambi gli strumenti potranno essere gestiti mediante un portale unico.

Proprio sul versante dei **pagamenti**, la riformulazione dell'articolo 25 del DL n. 66/2014 rafforza l'utilizzo del Codice identificativo gara (Cig) e del Codice unico di progetto (Cup) nelle fatture elettroniche (obbligatorie per i fornitori degli enti locali dal 1° aprile 2015).

I due codici devono essere indicati nella clausola contrattuale che regola la tracciabilità dei flussi finanziari (obbligatoria a pena di nullità del contratto stesso).

Rispetto alla disposizione dell'articolo 3 della legge n. 136/2010 le modifiche al decreto individuano anche una serie di casi nei quali è esclusa l'applicazione della normativa a fini antimafia: tra queste particolari fattispecie rientrano i contratti di sponsorizzazione tecnica, quelli relativi agli immobili (locazioni, vendite, ecc.) e quelli relativi a prestazioni sanitarie e diagnostiche svolte in regime di accreditamento.

Al.Ba.

Fattura elettronica, i passaggi preventivi

Tutte le amministrazioni pubbliche devono iniziare a prepararsi per emettere **fattura elettronica**, anche quelle che vi entreranno solo dal 31 marzo 2015 (termine anticipato dall'articolo 25 del dl 66/2014). Dopo la prima scadenza di venerdì scorso, che ha fatto partire l'obbligo per Ministeri, Agenzie fiscali e Enti nazionali di previdenza, il prossimo appuntamento estenderà l'obbligo a tutte le ulteriori amministrazioni pubbliche, comprese quelle locali. Da tener presente che dal 6 giugno anche gli enti locali sono già tenuti a fatturare elettronicamente verso una Pa centrale, quando sono fornitori di questa ultima (ad esempio, utenza dell'acqua fatturata al Ministero).

Le novità colpisce sia i fornitori sia le amministrazioni pubbliche. Dalla data di avvio del nuovo regime i fornitori sono obbligati a trasmettere la fattura - anche sotto forma di nota, conto, parcella e simili - in modalità elettronica secondo il formato Fattura PA XML e con firma digitale.

Dalla stessa data le amministrazioni pubbliche non possono più accettare e pagare fatture eventualmente inviate in formato cartaceo o con altro strumento tradizionale, che non possono essere ritenute valide.

I fornitori trasmettono i file xml, direttamente o tramite intermediari, veicolandoli attraverso un sistema di interscambio (Sdi), utilizzando uno dei 3 canali disponibili per gli operatori economici. Superati i controlli formali, il file è inviato all'ufficio destinatario corrispondente al codice Ipa riportato in fattura ed è rilasciata al fornitore una ricevuta di consegna. La fattura elettronica si considera ricevuta solo a fronte del rilascio della ricevuta di consegna da parte del Sistema di interscambio. Dalla data riportata nella ricevuta decorrono i termini di pagamento.

Fornitori e amministrazioni pubbliche riceventi sono

obbligati alla conservazione sostitutiva.

Le istruzioni tecnico-operative rivolte a Comuni, Province, Regioni prevedono almeno due passaggi obbligati per prepararsi alla ricezione. Il primo attiene all'identificazione degli uffici deputati in via esclusiva alla ricezione delle fatture elettroniche. Tali uffici vanno inseriti nell'Indice delle Pubbliche Amministrazioni (Ipa), il quale provvede ad assegnare un codice univoco a ciascun ufficio, composto da una stringa alfanumerica di 6 caratteri e a renderlo pubblico sul sito (www.indicepa.gov.it)

Il codice univoco assegnato dall'Ipa è uno dei dati obbligatori da riportare in ogni fattura elettronica emessa, in assenza del quale la fattura è rifiutata dal sistema di interscambio. L'importanza di questo dato giustifica il termine del 31 dicembre 2014 per completare il caricamento degli uffici nell'Ipa.

Il secondo passaggio riguarda la comunicazione "Codice Univoco Ufficio" ai fornitori: le informative dovranno indicare l'elenco dei contratti vigenti specificando l'associazione con i codici ufficio rilasciati dall'Ipa. Per i nuovi contratti il codice dovrà essere già indicato fra quelli obbligatori per la stipula.

Si ricorda che i fornitori dovranno obbligatoriamente riportare in fattura elettronica anche il Cig (codice identificativo di gara) e il Cup (codice unico di progetto); non possono essere pagate le fatture che non riportano questi codici.

Da ultimo, le amministrazioni devono mettere mano agli aspetti di revisione e razionalizzazione delle procedure organizzative dell'intero ciclo passivo in un'ottica ampia, che abbraccia anche le novità del registro unico delle fatture (obbligatorio dal prossimo 1° luglio) e degli strumenti di monitoraggio finalizzati al rispetto dei tempi di pagamento.

Giustizia amministrativa. Il progetto di ridurre i tempi tra l'istanza cautelare e la sentenza

Metà ricorsi con la sospensiva

■ Quasi la metà dei ricorsi presentati l'anno scorso davanti ai Tar conteneva la richiesta di sospensiva. Percentuale che scende al 32% per gli appalti arrivati al Consiglio di Stato. Dunque, in un contenzioso su due si chiede ai giudici di pronunciarsi, prima che nel merito, sulla richiesta di istanza cautelare, che, se accolta, sospende la questione oggetto del ricorso. Tutto si ferma - dalla gara d'appalto alle graduatorie di un concorso - fino a che non si emette sentenza.

È su questo meccanismo che il Governo intende intervenire con la riforma della pubblica amministrazione che sarà presentata venerdì. Si tratta, infatti, di uno dei 44 punti illustrati dal premier, Matteo Renzi, e dal ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, a fine aprile, prima di lanciare la consultazione pubblica. In realtà, sono due i punti di quell'elenco che toccano direttamente la giustizia amministrativa: la modifica della disciplina dell'istanza cautelare in modo che, in materia di appalti, l'udienza di merito sia fissata entro 30 giorni dalla sospensiva, con condanna alle spese in caso di ricorso non accolto; il giro di vite sulle sanzioni per ricorrenti e avvocati che si avventurano in liti temerarie.

È, però, soprattutto la prima questione a far discutere il mondo degli amministrativisti, preoccupati che quello che si profila sia solo il primo capitolo di una riforma più incisiva dei Tar, con la possibilità di arrivare al taglio di alcuni tribunali o alla giurisdizione unica. Ipotesi che, però, non sono state mai trasferite in documenti ufficiali.

Al momento, dunque, la partita è quella dei tempi delle sospensive e dei ricorsi. Per quanto riguarda le prime, ci si aggira mediamente - secondo le elaborazioni del segretariato della giustizia amministrativa - sui 30 giorni, considerando che quando viene chiesto il provvedimento monocratico (la cosiddetta istanza cautelare provvisoria), il tempo si riduce al massimo a due giorni dal deposito della richiesta. Procedura seguita in

Prima della sentenza

Il numero di ricorsi e le richieste di sospensive presentate nel 2013 davanti al Tar e al Consiglio di Stato

Tar	Ricorsi		Provvedimenti cautelari adottati		% provvedimenti cautelari su ricorsi
	Presentati	Di cui con istanza cautelare	Collegiali	Di cui monocratici (cautelare provvisoria)	
Abruzzo	1.481	764	448	96	51,6
Basilicata	675	288	172	37	42,7
Calabria	2.556	1.234	789	122	48,3
Campania	8.700	4.219	1.918	518	48,5
Emilia Romagna	1.475	918	567	93	62,2
Friuli Venezia Giulia	404	241	68	31	59,7
Lazio	14.045	6.686	3.888	1.122	47,6
Liguria	1.371	638	377	66	46,5
Lombardia	4.450	2.334	1.566	347	52,4
Marche	1.026	541	358	67	52,7
Molise	414	215	110	41	51,9
Piemonte	1.386	799	458	87	57,6
Puglia	4.014	1.853	922	289	46,2
Sardegna	1.153	755	329	75	65,5
Sicilia	6.571	2.826	1.502	246	43,0
Toscana	1.899	922	477	98	48,6
Trentino Alto Adige	691	347	264	83	50,2
Umbria	595	257	143	23	43,2
Valle d'Aosta	67	36	22	11	53,7
Veneto	1.929	1.102	527	186	57,1
TOTALE	54.902	26.975	14.905	3.638	49,1
CONSIGLIO DI STATO	9.581	3.128	1.723	435	32,6

Fonte: Segretariato generale della giustizia amministrativa

3.600 delle quasi 15mila sospensive adottate lo scorso anno dai Tar e in 435 delle 1.700 decise dal Consiglio di Stato.

Tempi stretti, dunque, anche se all'istanza cautelare deve poi seguire l'udienza di merito. Ed è qui che il Governo intende intervenire. Anche se l'Una, la neonata Unione degli avvocati amministrativisti che ha presentato al ministro Madia proprie proposte di riforma, sostiene che i tempi del

processo amministrativo sono in linea con quelli fissati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo: massimo tre anni per il primo grado e due anni per l'appello.

In materia di appalti un problema, però, esiste. A iniziare dal fatto - come ha ricordato il presidente del Consiglio di Stato, Giorgio Giovannini, nell'apertura dell'anno giudiziario - che il codice dei contratti pubblici è stato modificato 44 volte in sette anni,

generando incertezze applicative. E questo può aver influito anche sui tempi delle sentenze, per quanto le statistiche della giustizia amministrativa dicano che sugli appalti - che rappresentano il 6% circa dei ricorsi davanti ai Tar e il 12% al Consiglio di Stato - il ricorso in primo grado si chiude, di media, in quattro mesi al massimo.

A. Che.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI Irpef/3. I tetti a organici e stipendi valgono anche per le aziende speciali

Personale, vincoli a tutte le controllate

Stefano Pozzoli

La norma sui vincoli assunzionali e retributivi nelle **società partecipate** dagli enti locali (comma 2 bis dell'articolo 18 del Dl 112/2008) ha da sempre vita tormentata, a conferma della centralità del tema che affronta. Inserita dall'articolo 19, comma 1, del Dl 78/2009, è stata profondamente rivista dall'articolo 1, comma 557, dell'ultima legge di stabilità (legge 147/2013).

Oggi, in sede di conversione del Dl 66/2014, al Senato, viene nuovamente modificata in una formulazione che sicuramente risolve alcune questioni al centro di un forte dibattito interpretativo ma che resta criticabile sotto molti punti di vista, anzitutto sul piano del rigore.

La nuova formulazione individua senza ambiguità i soggetti interessati ai vincoli. Viene elimina-

to, infatti, il riferimento all'elenco Istat e diventa chiaro che sono interessate dalla norma tutte le aziende speciali e le società a partecipazione pubblica locale totale o di controllo (anche nel caso di controllo congiunto?) e non solo quelle che rientrano nell'elenco Istat. Scompare, però, il riferimento alle sole società titolari di affidamenti diretti di servizi senza gara. Sarebbe stato invece utile mantenerlo, sia per incentivare le liberalizzazioni sia sul piano della razionalità: perché mai una società di mercato deve essere sottoposta a vincoli assunzionali e contrattuali? Restano escluse, a questo punto, soltanto le società quotate e le loro controllate.

La richiesta che viene fatta alle aziende interessate dal comma è, nella nuova formulazione, solo di attenersi «al principio di riduzione dei costi del personale, at-

traverso il contenimento degli oneri contrattuali e delle assunzioni di personale». E questo dovrà essere perseguito seguendo le indicazioni degli enti controllanti. L'indicazione ha il pregio della semplicità e della chiarezza ma estende una scelta di favore, che il legislatore nella legge di stabilità 2014 aveva riservato alle aziende di servizi pubblici, anche alle aziende strumentali verso le quali ci pare che il Governo abbia manifestato una idea di consistente riduzione del numero. Perché, a questo punto, una scelta del genere?

Resta irrisolta, ancora, la questione della applicabilità del contratto nazionale di lavoro. Cosa vuol dire «fermo restando il contratto nazionale di lavoro vigente»? Su temi come questi, che sono delicatissimi e di diritto del lavoro privato, sarebbe opportuna

una maggiore attenzione alle sensibilità laburistiche, perché altrimenti si rischia di creare solo conflittualità aziendale senza averne nessun beneficio di finanza pubblica.

Ancora viene confermata la deroga per le aziende speciali che gestiscono servizi socio-assistenziali ed educativi, scolastici e per l'infanzia, culturali e alla persona (ex Ipab) e alle farmacie. Perché l'esclusione deve valere per una azienda speciale e non anche per una società?

È indubbio che l'articolo 18 del Dl 112/2008 vada modificato, e molti degli spunti dell'emendamento sono corretti. Ma non si può continuare ad intervenire in modo estemporaneo senza ripensare l'intero articolo, alla luce di indirizzi chiari e coerenti sul mondo delle aziende partecipate.

Contabilità. I paletti per il ricorso allo strumento Tempi stretti per annullare il dissesto in autotutela

Ettore Jorio

Si moltiplicano i casi di annullamento in autotutela del **dissesto**. Quello che molti Comuni hanno dichiarato, ai sensi dell'articolo 246 Tuel. Alcuni a seguito della bocciatura del piano di riequilibrio finanziario pluriennale da parte delle Sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. Altri a seguito della procedura di dissesto guidato, di cui al Dlgs 149/2011, ovvero, più semplicemente, in presenza delle condizioni di cui all'articolo 244 Tuel.

Molti di questi Comuni, invocando la "generosità" della giurisprudenza di appello recentemente formatasi contro le intervenute "bocciature" delle Sezioni regionali di controllo della Corte dei conti, hanno optato, anche tardivamente, per l'assunzione di provvedimenti consiliari di annullamento, ex articoli 21 octies e nonies della legge n. 241/1990. L'unica praticabile, vista la irrevocabilità della delibera che dichiara la condizione di ente dissestato.

L'escamotage - che interviene su un atto non discrezionale da adottare obbligatoriamente in presenza dei presupposti di fatto di cui all'articolo 244 Tuel - deve essere esercitato in un lasso di tempo ragionevole dalla

delibera di dissesto. Non solo: deve essere perfezionato esclusivamente in presenza di particolari condizioni oggettive, tali da imporre la rideterminazione, in senso favorevole, delle ragioni di interesse pubblico giustificative dell'annullamento del dissesto.

Siffatti presupposti devono essere tutti riferibili a circostanze limitatissime, sopravvenute e documentalmente provate, riguardanti -

IPRESUPPOSTI

Chance ammessa soltanto se emergono fatti nuovi in grado di incidere positivamente sulle finanze locali

per esempio - i dati contabili errati a tal punto da avere, all'epoca, falsificato in senso peggiorativo l'entità del disavanzo e il monte dei debiti verso terzi.

Insomma, per rendere praticabile l'annullamento in autotutela occorre l'emersione di nuovi fatti, rilevanti e favorevolmente incidenti sulla reale condizione economico-finanziaria. Circostanze, queste, la cui mancata conoscenza, all'epoca della dichiarazione del dissesto, ab-

biano fatto ritenere, erroneamente, al Consiglio comunale l'esistenza delle condizioni dettate dall'articolo 244 del Tuel.

Al riguardo, esistono condizioni di percorribilità molto limitate, a fronte di una diffusa esigenza di ricorrervi, anche nel tentativo di rimediare alle diverse risoluzioni contrattuali già notificate dalla Cassa depositi e prestiti, comportanti la restituzione delle risorse percepite a mente del Dl 35/2013 a titolo di anticipazione, maggiorate degli interessi nel frattempo maturati.

Sul punto, non sono poche le perplessità sotto il profilo strettamente giuridico. Risiedono tutte - perlomeno quelle emerse sino ad oggi - nella strumentale iper-creatività delle ragioni cui si suole solitamente far ricorso per avviare i procedimenti intesi a perfezionare gli annullamenti in autotutela. Gli stessi lasciano, infatti, trasparire la loro esclusiva funzionalità a rimediare, comunque, allo status di Comune dissestato, sì da potere aderire, conseguentemente, alle procedure di riequilibrio finanziario pluriennale, atteso che le stesse offrono, quantomeno, più tempo, più "agibilità" e più opzioni agli amministratori di turno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clamoroso a Livorno, Grillo batte Renzi

I Cinque Stelle passano con il sostegno dei partiti di sinistra. Il Pd tiene Bari, Pescara e Modena. Ai grillini Civitavecchia Gori (Pd) strappa Bergamo al centrodestra che perde anche a Pavia ma vince a Perugia. La Lega conquista Padova

FRANCESCO IANNUZZI
ROMA

Lo scandalo del Mose che ha coinvolto anche il Pd ha fermato l'onda lunga di Renzi nella roccaforte rossa di Livorno, stravolgendo ogni pronostico e la storia, dove il grillino Filippo Nogarin ha vinto su Marco Ruggeri e a Padova dove il leghista Bitonci ha battuto Ivo Rossi (Pd, reggente dopo le dimissioni di Flavio Zanonato). In questi centri non è riuscito il tentativo del premier di far passare il partito per qualcosa di nuovo rispetto alla «vecchia guardia». I Democratici sono riusciti a tenere Modena, ma qui al primo turno Carlo Muzzarelli aveva già sfiorato il 50 per cento e per il grillino Marco Bortolotti non c'è stato nulla da fare, nonostante o per colpa dell'appoggio di Giovanardi del Nuovo centro destra. Il Pd è riuscito a tenere anche dove si confrontava direttamente con il centrodestra. A Bari Antonio Decaro ha vinto a mani basse contro Domenico di Paola sostenuto dal centrodestra. Stesso risultato a Pescara con Marco Alessandrini che ha largamente battuto il candidato di centrodestra con oltre il 60 per cento dei voti.

Il centro sinistra è andato forte anche a Cremona dove Gianluca Galimberti col 59 per cento ha sconfitto Oreste Peri. Stessa sorte a Bergamo, dove il renziano Giorgio Gori ha battuto Franco Tentorio. Nei capoluoghi del Nordovest non c'è stata partita per il centrodestra, che ha perso ovunque. A Vercelli ha vinto Maura Forte, a Biella Marco Cavicchioli e a Verbania Silvia Marchionini.

A sorpresa è andata male anche al «formattatore» del centrodestra: a Pavia infatti, il sindaco uscente Alessandro Cattaneo si è fermato al 46 per cento, mentre l'esponente del centrosinistra Massimo Depoli è arrivato al 54%.

Eppure il risultato delle Europee aveva stravolto tutti i

pronostici, il Pd al 41 per cento, Grillo a venti punti di distanza e Forza Italia in caduta libera al 17 per cento. Così i tre principali partiti si erano preparati per i ballottaggi con tre precisi obiettivi: il Pd tutto concentrato a consolidare lo strepitoso risultato, I 5 Stelle determinati a prendersi la rivincita dove possibile per evitare di ingerire dell'altro Maalox e Forza Italia tutta concentrata a fermare il voto in libera uscita.

I giochi sembravano fatti, in molti credevano che il «trend»

era ormai quello e che nulla potesse andare storto. Le scommesse però in Italia sono sempre pericolose e a pochi giorni dal voto è esploso lo scandalo del Mose che ha travolto esponenti del Pd e di Forza Italia. Il Pd di Renzi si è affrettato a prendere le distanze dalla «vecchia guardia» per paura di perdere voti, Forza Italia tramite Brunetta ha definito il partito «portabandiera della lotta alla corruzione». A tirare un sospiro di sollievo è stato Grillo che ha visto la possibilità di rifarsi a Livorno, roccaforte rossa e a Modena contro il centrodestra (scommessa vinta a metà). Anche la Lega dallo scandalo Mose, dove risulta estranea, ha visto aumentare la possibilità di strappare Padova al centrosinistra vista la differenza di soli due punti percentuali tra Ivo

Rossi e Massimo Bitonci capogruppo del Carroccio al Senato e ce l'ha fatta.

Nonostante tutto, l'onda lunga di Renzi non si è rivelata inarrestabile ovunque e le speranze di Grillo si sono parzialmente avverate perché oltre Livorno ha conquistato il sindaco di Civitavecchia. Forza Italia ha perso invece quasi ovunque (ha preso Perugia). La Lega può festeggiare la presa di Padova dopo il buon risultato alle Europee della gestione Salvini. Eppure il Partito democratico era stato visto come la speranza, il Movimento come la protesta senza propo-

sta e Forza Italia come qualcosa di superato con una linea politica troppo ambigua. Probabilmente gli italiani hanno deciso di non votare più per appartenenza, ma di farla pagare a chi sbaglia.

La nuova Pa inizia dal personale

Venerdì il Governo dovrebbe presentare un decreto legge e un Ddl

Antonello Cherchi

È la settimana della riforma della pubblica amministrazione. Venerdì prossimo il Consiglio dei ministri - come da cronoprogramma illustrato a fine aprile dal premier Matteo Renzi e dal ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia - apprenderà la riorganizzazione della burocrazia. Un intervento che dovrebbe essere effettuato con due strumenti: un decreto legge e un disegno di legge.

D'altra parte, i fronti della riforma sono diversi, stando ai 44 punti illustrati da Renzi e Madia il 30 aprile scorso, subito dopo il Consiglio dei ministri che aveva preso in esame la manovra. Un lungo elenco di proposte riassunto in tre linee guida: gli interventi sul personale, i tagli agli sprechi e la riorganizzazione delle amministrazioni, la semplificazione e la digitalizzazione dei servizi.

Non c'è dubbio che la parte più sensibile della riforma sia quella che riguarda da vicino gli oltre 3,3 milioni di dipendenti pubblici. E lo dimostrano anche le mail inviate durante il mese di consultazione pubblica a cui sono stati sottoposti i 44 punti del pacchetto Renzi-Madia. La maggior parte delle oltre 39mila risposte hanno messo ai primi posti i temi del personale: dall'abolizione dell'istituto del trattenimento in servizio (che potrebbe liberare più di 10mila posti per i giovani) alla mobilità volontaria e obbligatoria, dalla riduzione dei permessi sindacali alla possibilità di licenziare il dirigente che resta per un determinato periodo senza incarico, dall'introduzione del ruolo unico della dirigenza agli asili nido negli uffici pubblici.

In linea di massima - come si può evincere dalle elaborazioni effettuate dal ministero della Pubblica amministrazione sulle mail ricevute - il riscontro dei cittadini è positivo. Per esempio sull'abolizione del trattenimento in servizio - una delle proposte più discusse durante la consultazione - si sono registrate prese di posizione favorevoli. E questo perché la cancellazione dell'istituto permetterebbe

il ricambio generazionale, consentendo l'ingresso nella Pa di forze giovani.

Anche la volontà di porre mano alla mobilità volontaria e obbligatoria - proposta anche questa ai primi posti del gradimento - ha trovato un generale accordo. Tra i suggerimenti inviati al Governo per favorire la migrazione interna alla Pa dei dipendenti c'è l'eliminazione del nullasta dell'amministrazione di appartenenza, l'adozione della tabella di equiparazione tra amministrazioni, il collegamento della mobilità allo sviluppo professionale e di carriera.

Ora si tratterà di trasformare le idee del Governo, miscelate con i suggerimenti dei cittadini, in vere e proprie norme. A rendere ancora più chiaro l'obiettivo verso cui punteranno i provvedimenti in arrivo è il documento di indirizzo per rilanciare l'apparato burocratico che il ministro Madia, insieme al "suo" sottosegretario Angelo Rughetti e alla collega Maria Carmela Lanzetta, responsabile degli Affari regionali, hanno sottoscritto giovedì scorso con i rappresentanti di Anci, Conferenza delle Regioni e Upi. A proposito di personale, viene specificato che «il sistema delle regole del pubblico impiego deve essere composto da un livello minimo di norme rivolto a tutti i datori di lavoro e a tutto il personale impiegato e da un livello di regolamentazione più specifico, frutto della negoziazione e della regolamentazione organizzativa specifica di ogni ente». Approccio che - si legge ancora nell'accordo - «faciliterà la realizzazione di politiche di efficientamento e modernizzazione del sistema».

Non resta, dunque, che attendere venerdì.

Le tappe

Dalla presentazione delle linee guida al varo della manovra

**30
aprile**

Il Cdm affronta la riforma della Pa. Al termine della seduta, il tema viene illustrato dal premier Renzi e dal ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, nelle linee portanti. Si tratta di tre linee guida - interventi sul personale; tagli agli sprechi e riorganizzazione delle amministrazioni; semplificazione e digitalizzazione dei servizi e maggiore trasparenza attraverso il ricorso agli open data - che vengono declinate in 44 punti, sottoposti a consultazione pubblica che si apre lo stesso giorno

**30
maggio**

Si chiude la consultazione pubblica. All'indirizzo rivoluzione@governo.it arrivano 39.343 mail, il 50,7% dal Nord, il 27% dal Centro, il 22,3% da Sud e isole. Tra i temi più gettonati: l'eliminazione dell'obbligo di iscrizione alle Camere di commercio, l'abrogazione dell'istituto del trattenimento in servizio, capace di liberare 10mila posti di lavoro; la modifica della mobilità volontaria e obbligatoria

**5
giugno**

Il ministro Madia, il ministro agli Affari regionali, Maria Carmela Lanzetta, il sottosegretario alla Pa, Angelo Rughetti, e i rappresentanti di Anci, Conferenza delle Regioni e Upi sottoscrivono un accordo interistituzionale definito «Italia semplice». Cinque i punti: ripensamento dell'organizzazione di tutte le amministrazioni, centrali e locali; valorizzazione del capitale umano della Pa; semplificazione delle procedure; digitalizzazione; trasparenza dell'attività degli uffici pubblici

**13
giugno**

Al Cdm dovrebbe approdare la riforma della Pa - sintesi delle misure indicate dal Governo e dei suggerimenti ricevuti con la consultazione pubblica - che dovrebbe comporsi di due provvedimenti: un decreto legge in cui affrontare le questioni legate all'impiego pubblico e un Ddl per tutte le altre misure

**Cristiano
Dell'Oste**

Semplificare non è solo una questione di parole

Quello che scade tra una settimana sarà il terzo acconto dell'Imu, dopo i versamenti del 2012 e del 2013. Non male, per un'imposta che la legge definisce ancora «sperimentale» (articolo 13 del decreto "salva-Italia"). E non è solo una questione nominalistica. Perché le continue correzioni alle norme e le definizioni "dimenticate" nei testi di legge sono il segno più evidente del travaglio che ha portato all'attuale disciplina dei tributi immobiliari, culminato con l'arrivo della Tasi.

Chi vuole ricostruire la disciplina di Imu e Tasi, oggi deve mettere insieme alcune parti del vecchio testo unico sull'Ici, il decreto 23/2011 sul federalismo fiscale, la manovra "salva-Italia" e l'ultima legge di stabilità (legge 147/2013). Tutte quante, naturalmente, nelle versioni aggiornate alla legge di conversione del decreto "salva Roma-ter", licenziata dal Parlamento appena un mese fa, e alle norme messe a punto dal Governo la scorsa settimana per disciplinare le nuove scadenze di pagamento della Tasi.

La semplificazione fiscale, però, non si fa soltanto aumentando il ricorso a internet e accorpando le date di versamento, tanto per citare due degli indicatori nei quali l'Italia è meglio piazzata nelle classifiche internazionali sull'efficienza dei sistemi fiscali. Se bastasse usare il web e tenere ferme le date dei pagamenti, gran parte dei problemi dell'Imu e della Tasi sarebbero risolti: dopotutto, le delibere dei Comuni sono online e la data

del 16 giugno è un appuntamento fisso da anni per i contribuenti italiani. Ciò che conta è che le norme siano modificate con un buon anticipo rispetto alle scadenze, e poi rimangano stabili da un anno all'altro, magari raccolte in un testo unico. Queste sarebbero le semplificazioni davvero vincenti, ma anche per l'acconto 2014 siamo fuori tempo massimo. Se ne riparla per il saldo, nella migliore delle ipotesi.

 [twitter@c_delloste](#)

Il decreto sul Patto di stabilità nazionale verticale

In attesa della pubblicazione in G.U., si rende disponibile il decreto del Ministero dell'economia e delle finanze n. 47770 del 3 giugno 2014, decreto del Ministero dell'economia e delle finanze n. 47770 del 3 giugno 2014 concernente l'attuazione del Patto nazionale verticale ai sensi del comma 123 dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 2012, n. 228.

Il decreto concerne l'attribuzione degli spazi finanziari non assegnati dalle regioni, a valere sulla quota riservata ai comuni con popolazione compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti nell'ambito del Patto verticale incentivato, ai comuni rientranti nella suddetta fascia demografica di tutte le regioni a statuto ordinario, della regione Siciliana e della regione Sardegna in misura proporzionale ai valori positivi dell'obiettivo.

L'importo dei suddetti spazi finanziari attribuito a ciascun comune, da utilizzare esclusivamente per il pagamento di obbligazioni di parte capitale, trova evidenza nella cella (ad) del prospetto degli obiettivi 2014 di cui al decreto ministeriale n. 11400 del 10 febbraio 2014.

Vademecum Prelievo sulle seconde case anche nei Comuni che non hanno fissato la tassa sui servizi indivisibili

Imu, Tasi e Tari: istruzioni per l'uso

Gli inquilini pagheranno fino al 30%

Il termine del 16 giugno. I Caf: «Troppe scadenze in autunno»

IMU

CHI PAGA

Tutti gli immobili, con esclusione delle abitazioni principali, a meno che si tratti di prime case di categoria catastale A/1, A/8 e A/9, per le quali invece l'Imu è sempre dovuta.

QUANDO

Entro il 16 giugno 2014
È l'ultimo giorno (salvo diversi termini stabiliti dal Comune) per il versamento della prima rata, in acconto, pari al 50%

BASE IMPONIBILE

Rendita catastale, rivalutata del 5% e moltiplicata per:

- **160** per abitazioni, magazzini, autorimesse
- **140** per laboratori e locali senza fine di lucro
- **80** per uffici, banche, assicurazioni
- **65** per opifici, alberghi
- **55** per negozi e botteghe

ALIQUOTE

Prima casa
4 per mille Aliquota base che i Comuni possono aumentare fino al **6** o diminuire fino al **2** per mille. Detrazione di **200 euro**, che i Comuni possono aumentare fino ad annullare l'imposta

Seconda casa
7,6 per mille Aliquota di base che i Comuni possono:
● aumentare fino al **10,6** per mille
● diminuire sino al **4,6** per mille

FONTI: UFFICIO LEGALE CONFEDILIZIA

TASI

CHI PAGA

Tutti gli immobili devono pagare la Tasi, abitazioni principali comprese. Una quota compresa tra il 10 e il 30% per le seconde case è a carico dell'inquilino

QUANDO

- **Entro il 16 giugno 2014**
Prima rata del 50% ma solo nei Comuni che hanno deliberato sulla Tasi entro il 23 maggio (poco più di 2.000 Comuni su oltre 8.000).
- **Entro il 16 ottobre 2014**
Nei Comuni che non hanno deliberato entro il 23 maggio 2014 ma lo faranno entro il 10 settembre, il versamento della prima rata Tasi viene posticipato al 16 ottobre.
- **Entro il 16 dicembre 2014**
Nei Comuni che non decideranno entro il 10 settembre 2014, l'imposta sarà dovuta applicando l'aliquota base pari all'1 per mille e dovrà essere versata in un'unica soluzione entro il 16 dicembre 2014.

BASE IMPONIBILE

Si calcola come nel caso dell'Imu

ALIQUOTE

- **1 per mille** è l'aliquota base. Ma i Comuni possono ridurla fino all'azzeramento. O differenziarla con ampia discrezionalità
- **2,5 per mille** è l'aliquota massima per il 2014, ma i Comuni possono aggiungere uno 0,8 per mille e arrivare sino al 3,3 per mille a condizione che con tale aumento siano finanziate detrazioni per categorie sociali deboli.

2.177

I Comuni dove a giugno si paga la Tasi

LE ALIQUOTE TASI NEI CAPOLUOGHI CHE HANNO GIÀ DELIBERATO

Capoluoghi di provincia	Aliquota principale
Alessandria	0,25%
Aosta*	0,10%
Bergamo	0,32%
Bologna	0,33%
Brescia	0,25%
Cagliari**	0,28%
Genova	0,33%
La Spezia	0,33%
Mantova	0,24%
Modena	0,25%
Napoli	0,33%
Novara	0,25%
Parma	0,33%
Piacenza	0,33%
Reggio Emilia	0,33%
Rimini	0,33%
Torino	0,33%
Trento	0,10%
Udine***	0,25%
Venezia	0,33%

*Aliquota 0,15% per immobili A/7; **aliquota 0,33% per rendita superiore a 1.250 euro; ***esenzione per Isee inferiore a 8.238 euro

FONTI: ELABORAZIONI: CORRIERE ECONOMIA

MILANO — La Tasi somiglia sempre di più a un vestito di Arlecchino. Mille colori, uno diverso per ogni Comune. Tanta libertà di stile non sembra piacere nemmeno ai sarti, i municipi che tagliano su misura aliquote e detrazioni. «Sì, la confusione c'è, inutile negarlo — constata il sindaco di Ascoli, Guido Castelli, responsabile Finanza locale per l'An-ci, l'associazione dei Comuni italiani —. Tutto sommato aveva più senso l'impianto dell'Ici. In questi anni non si è fatto altro che complicare le cose».

Adesso bisogna cominciare a pagare. La scadenza da segnare sul calendario è quella del 16 giugno. Un giorno da cerchiare di rosso sia per l'acconto Imu sia per l'acconto Tasi. Ma già qui cominciano i distinguo. Perché solo 2.177 Comuni su circa 8.000 hanno deliberato aliquote e detrazioni. Quindi a chi abita nei poco meno di 6.000 municipi senza delibera non resta che aspettare. Un decreto approvato dal

governo venerdì corso ha chiarito che nei Comuni dove la delibera arriverà entro il 10 settembre la prima rata si pagherà entro il 16 ottobre. Mentre dove nemmeno questa scadenza sarà rispettata allora si pagherà tutto in un'unica soluzione entro il 16 dicembre.

Fa discutere la quota di Tasi dovuta dagli inquilini. Nelle seconde case, infatti, una fetta del tributo la deve pagare l'affittuario. Quanto? Una percentuale che oscilla tra il 10 e il 30%, anche qui a seconda della decisione del Comune. Il decreto di venerdì scorso ha stabilito che nei municipi che «dimenticano» di regolare questo aspetto o delibereranno in ritardo l'inquilino pagherà il minimo, cioè il 10 per cento. Una misura che vede contrari i proprietari degli immobili rappresentati da Confedilizia. «Ma non è solo questo — si inserisce Giorgio Spaziani Testa, segretario generale dell'associazione —. Il punto è

anche che le delibere comunali dovrebbero legare gli importi della Tasi a un corrispettivo ben preciso. I cosiddetti servizi indivisibili, quelli per il verde o l'illuminazione. Invece questo spesso non avviene».

A proposito di Tasi anche i Caf, i Centri di assistenza fiscale, hanno di che lamentarsi. «Quando si è capito che la scadenza del 16 giugno sarebbe rimasta siamo stati presi d'assalto — racconta Vincenzo Vita, responsabile del Caf Cisl della Lombardia —. Ogni Comune è un mondo a sé, si tratta di studiare migliaia di delibere». Ma il timore è soprattutto un altro: l'ingorgo dei pagamenti. «Sulla Tari, la tassa sui rifiuti, la stragrande maggioranza dei Comuni non ha ancora deliberato. Finirà che si dovrà pagare tutto, Tasi e Tari oltre che la seconda rata Imu, tra ottobre e dicembre — teme Vita —. Un salasso per famiglie già messe in difficoltà dalla crisi».

Per continuare con l'elenco

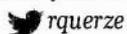
delle criticità, qualche problema in più se lo trovano i Comuni, come Bergamo, che hanno deliberato e poi hanno deciso di posticipare la prima rata Tasi oltre la scadenza del 16 giugno. Sul piano giuridico questo slittamento non sarebbe possibile. Anche Bologna ha fatto la stessa cosa, ma per evitare il problema della legittimità o meno del rinvio, ha scelto di mantenere la scadenza del 16 giugno stabilendo però che, se si paga entro il 31 luglio, non ci saranno sanzioni e non saranno dovuti interessi.

Ultimo ma forse più importante: le prime case che pagano solo la Tasi avranno un onere maggiore o minore rispetto a quando si pagava soltanto l'Imu? «24 miliardi era il gettito dell'Imu come definita dal governo Monti, 24 miliardi è il gettito stimato di Tasi più Imu quest'anno», fa notare Guido Castelli, responsabile fiscalità locale dell'An-ci. Certo poi, tenendo conto dell'infinita possibilità di articolazione delle detrazioni, la varietà del-

le Tasi possibili, a saldo costante, è tale che potrebbe esserci qualcuno che alla fine pagherà di più.

Il servizio politiche territoriali della Uil ha fatto una simulazione su 40 famiglie residenti in 10 città. Il risultato è che per 18 su 40 la Tasi è più alta di quanto pagato come Imu nel 2012. «Serve più chiarezza — è la reazione del segretario della Uil Guglielmo Loy —. Se si vuole fare davvero una operazione di equità, allora ciascuno dovrebbe versare in base al proprio Isee».

Rita Querzé



© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Fisco e burocrazia: la terribile settimana dei contribuenti

DI MASSIMO FRACARO E NICOLA SALDUTTI

Il calendario delle tasse è inesorabile, anche se spesso (troppo spesso) intermittente. Variabile. Incerto. Improvvisato. Questa settimana ci porta verso il 16 giugno, ormai diventato il Tax Day. Un giorno simbolo dell'esosità del Fisco e delle sue complicazioni. Un simbolo dell'incertezza del sistema tributario, del poco rispetto verso i contribuenti. Si dovrà pagare la neonata Tasi, la tassa sui servizi indivisibili. E si verserà la prima rata della vecchia Imu, l'imposta municipale sugli immobili, che nell'immaginario fiscale era stata abolita, ma che in realtà è viva e vegeta per le seconde case. E poi si deve saldare il conto pesante del modello Unico con la sua decina di imposte: dall'Irpef all'Ires, dalla cedolare ai contributi Inps ai balzelli per chi ha investito all'estero. E veniamo alla Tasi, per certi versi una prima sperimentazione della capacità impositiva locale. A scorrere le delibere dei circa duemila comuni che hanno (di corsa) fissato le aliquote per non incorrere nel rischio di rinvio del versamento al 16 ottobre, si scopre che la fantasia fiscale dello Stato centrale non è nulla rispetto a quella degli enti locali. Detrazioni, sconti, soglie, minimi catastali. Per il pagamento della Tasi, se fosse possibile una vera concorrenza fiscale, verrebbe voglia di spostare la propria abitazione da un centro all'altro, alla ricerca della tassazione più bassa. Si tratta evidentemente di un paradosso, ma così è: il sistema fiscale è un territorio dove il cittadino non sembra aver più alcun diritto alla chiarezza. E certo lo scandalo del Mose, un'infrastruttura da 5 miliardi, cifra che coincide più o meno con il gettito dell'Imu sulla prima casa, fa pensare molte cose. E allora? Il governo ha promesso per il 2015 i modelli 730 precompilati e nuove semplificazioni. Vedremo. Una cosa è certa: la frammentazione municipale delle imposte, il fatto che poco più di due comuni su dieci siano stati capaci di decidere l'aliquota (in mezzo c'erano anche le elezioni) non è affatto un buon segnale. Il federalismo tributario, così come è stato disegnato, deve diventare oggetto di una riflessione. Non di una riforma, ma di manutenzioni burocratiche nel senso più nobile del termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pressione Un'indagine della Cna sull'imposizione delle aziende individuali

 **La Top ten delle «città cattive»**

Tasse & Imprese È Cuneo il paradiso fiscale d'Italia

Qui le tasse locali pesano meno. Le più alte a Roma e Bologna

	2011	2012	2013	2014	diff. '11 su '14
Roma	74,4%	73,3%	75,2%	65,7%	8,7%
Bologna	74,2%	72,5%	74,7%	64,6%	9,6%
R. Calabria	74,2%	74,5%	77,6%	62,4%	11,8%
Firenze	74,1%	72,8%	74,7%	63,9%	10,2%
Napoli	72,5%	73,6%	77,7%	67,4%	5,1%
Cremona	70,9%	69,6%	71,1%	60,6%	10,3%
Genova	69,3%	68,6%	70,6%	58,6%	10,7%

DI ISIDORO TROVATO

Le imprese lo vedono così: un mostro fiscale a tre teste (nazionale, regionale e comunale) che opera incessantemente su artigiani e Pmi. La Cna ha tracciato una mappa italiana dei migliori «covi del mostro»: analizzando 112 capoluoghi italiani viene fuori una classifica delle città che hanno una diversa pressione fiscale. E in tempi di Imu, Tasi, Tarsi le differenze possono diventare davvero abissali.

Basta prendere l'esempio di Roma capitale che si aggiudica il primo posto della classifica come città con il maggiore peso tributario. Nel 2011 registrava una pressione del 65,7%. Nel 2014 segna il 74,4%. Un balzo dell'8,7% nell'arco di tempo di tre anni. A ruota, di pochissimo, a pari merito, ben due città: Bologna con il 74,2% (nel 2011 era il 64,6%) e Reggio Calabria, sempre con il 74,2% (nel 2011 era il 62,4%). Con la differenza che il capoluogo calabrese è quello che in questo breve lasso di tempo ha effettuato il balzo maggiore (+8,7%).

I virtuosi e gli avidi

Il centro studi degli artigiani ha costruito il calcolo sul modello del «Tax Freedom Day»: quanti giorni deve lavorare un'azienda per pagare le tasse prima di poter lavorare per se stessa. E così



**Fisco
Sergio
Silvestrini
segretario
generale
della Cna
nazionale**

emerge che un'impresa si trova a Cuneo (città meno «avida» d'Italia), il 25 luglio del 2014 sarà l'ultimo giorno che si lavora per le tasse (nel 2011 il Fisco si fermava al 22 luglio). Ma se malauguratamente l'impresa si trova in una delle 10 città «fiscalmente cattive», il discorso cambia. E non in meglio. A Reggio Calabria, Bologna, Roma e Firenze nel 2014 il fisco chiede di lavorare per lui fino al 29 settembre. Anche in questo

caso con qualche distinzione. Rispetto al 2011 a Reggio Calabria il Fisco si prende 43 giorni in più, a Bologna 35 giorni, a Roma 31 giorni, a Firenze 38 giorni. Qualche nota positiva la riscontriamo nella classifica delle 10 città «virtuose» (o comunque meno cattive).

I conti in tasca

Alla fine la faccenda più importante di tutte: nel 2014 quanto resta alle imprese?

Tutti i calcoli dell'Osservatorio sono stati fatti tenendo a riferimento come modello un'impresa manifatturiera individuale, con un laboratorio di 350 metri quadrati, un negozio di 75 metri quadrati, 5 dipendenti, un fatturato di 430mila euro all'anno e un reddito d'impresa di 50mila euro.

A Cuneo la città che tratta fi-

scalmente meglio artigiani e Pmi, dopo aver pagato tutte le tasse i 50mila euro diventano, nel 2014, 21.190 (erano 22.356 nel 2011). E nelle città più «cattive»? La «top ten» vede sempre al comando il poker che già conosciamo: in testa Roma, dove i 50mila euro sono diventati 12.814 (erano 17.139 nel 2011) seguita da Reggio Calabria con 12.896 (18.810 nel 2011), da Bologna con 12.921 (17.720 nel

2011) e Firenze con 12.938 (18.072 nel 2011).

Le richieste

«La tassazione locale sulle piccole imprese e sugli artigiani è andata fuori controllo — avverte Sergio Silvestrini, segretario generale di Cna —. È ora di intervenire per riportare il prelievo sulla strada del buon senso e della ragionevolezza. La scelta di cambia-

re ogni anno il nome dei tributi locali maschera in modo goffo l'aumento delle tasse sugli immobili e sulle imprese. La Corte dei Conti, parlando di prelievo «eccessivo» sui redditi d'impresa, ha bocciato tutto il sistema delle tasse locali. A questo punto cosa stiamo aspettando ad intervenire e cambiare una situazione così pesante? Speravamo che il federalismo fiscale migliorasse la situazione, invece è andata sempre

peggio. La variabilità fiscale fra i territori è micidiale: disincentiva le imprese e deprime l'economia. Tutto questo mentre la tassazione locale assume un peso sempre maggiore. E per le imprese è irrilevante che a imporre maggiori tributi siano lo Stato o i comuni». Cambia l'ordine dei fattori., ma non i risultati

Appuntamenti Entro il 16 giugno il versamento delle imposte comunali sugli immobili. Come orientarsi e non sbagliare

Tasse locali Doppia tegola, ma non per tutti

Alla cassa per la Tasi solo chi abita in Comuni che hanno pubblicato le aliquote entro maggio. Per gli altri scadenza rinviata a ottobre. Esente da Imu, l'abitazione principale paga la nuova tassa sui servizi



DI CORRADO FENICIE
STEFANO POGGI LONGOSTREVI

Sette giorni di passione. Lunedì 16 giugno andrà in scena il Tax Day, il giorno peggiore dell'anno, quello dedicato al pagamento di una ventina di tasse. Vanno, infatti, versate le imposte e i contributi risultanti dal modello Unico (vedi articolo nella pagina a fianco) e gli acconti di Imu e Tasi, le due imposte immobiliari che stanno complicando la vita ai contribuenti. Vediamo di chiarire chi deve pagarle e su quali tipologie di immobili.

Scadenze Tasi

L'acconto Tasi deve essere versato se il comune ha deliberato le aliquote entro il 23 maggio, con pubblicazione sul sito del Dipartimento delle Finanze del ministero entro il 31 maggio (sono circa 2.200 sugli oltre 8.000 comuni italiani). Per verificare se la delibera Tasi per il 2014 del proprio comune è stata pubblicata, il link è questo: <http://www.finanze.it/dipartimentopolitichefiscali/fiscalitalocale/IUC/sceltaregione.htm>. Attenzione: il sito pubblica ogni giorno le nuove delibere, bisogna verificare nel campo «data pubblicazione» se questa è anteriore al primo giugno — e quindi scatta l'ob-

Una quota della Tasi dovuta anche da inquilini e comodatari

bligo dell'acconto il 16 giugno — o posteriore al 31 maggio e

allora il pagamento è posticipato.

L'acconto Tasi è pari al 50% dell'imposta dovuta per il 2014, salvo che il comune non abbia stabilito percentuali diverse.

Se la delibera comunale viene pubblicata tra il 1° giugno ed il 18 settembre, l'acconto Tasi va versato entro il 16 ottobre per tutti gli immobili, inclusa l'abitazione principale. Il saldo è fissato per tutti al 16 dicembre.

Acconto Imu

Entro lunedì 16 deve essere versato l'acconto Imu per tutte le proprietà immobiliari possedute, escluse l'abitazione principale non di lusso e le relative pertinenze (una per tipo).

Il valore dell'immobile ai fini Imu — e anche Tasi — si calcola partendo dalla rendita catastale rivalutata del 5% che va moltiplicata per un coefficiente a seconda della tipologia dell'immobile. Per i fabbricati abitativi il coefficiente è 160; per gli uffici 80 e per i negozi 55. Per i terreni agricoli e incolti si considera il reddito dominicale rivalutato del 25% e

moltiplicato per 135 (75 se il titolare del terreno è coltivatore diretto o imprenditore agricolo). Sui terreni agricoli non è dovuta la Tasi.

Per l'Imu non è necessario cercare la delibera del comune: l'acconto, pari al 50%, si calcola con le aliquote 2013 (tenendo conto di eventuali acquisti, cessioni, successioni). Se non sono intervenute variazioni nel patrimonio immobiliare, basta versare il 50% di quanto complessivamente pagato come Imu nel 2013, salvo per i terreni agricoli che l'anno scorso

avevano pagato l'Imu solo per 6 mesi.

Il conguaglio Imu con le aliquote 2014 deliberate dal comune entro il 28 ottobre prossimo si effettuerà con il saldo del 16 dicembre.

Chi paga la Tasi

Pagano la Tasi i proprietari — sia persone fisiche sia società — di immobili situati sul territorio italiano, nonché tutti coloro che su di essi sono titolari di un diritto reale di godimento: come l'usufruttuario o chi ha un diritto d'abitazione come il coniuge superstite, di uso, di enfiteusi e di superficie.

A differenza dell'Imu, la Tasi è dovuta anche dall'inquilino o da chi ha goduto il possesso dell'immobile in comodato per oltre 6 mesi nell'anno. Inquilino e comodatario devono versare la propria quota, pari a un minimo del 10%, aumentabile fino al 30% a scelta del comune.

La Tasi si paga su tutti i fabbricati, compresa l'abitazione principale e relative pertinenze

(escluse da Imu), e sulle aree edificabili. Sono invece esonerati i terreni agricoli, compresi gli orticelli. Il valore dell'immobile per la Tasi si calcola con gli stessi moltiplicatori Imu (vedi schema).

Le aliquote Tasi per le singole tipologie di immobili sono stabilite dal comune e possono arrivare al 2,5 per mille o al 3,3 per mille se l'ente locale applica la maggiorazione dello 0,8 per mille per finanziare le detrazioni sull'abitazione principale.

Molti comuni però, in delibera, hanno attuato una semplificazione, applicando la Tasi solo su abitazione principale e

La base imponibile dei due tributi è la stessa

pertinenze ed azzerandola per gli altri immobili già soggetti ad Imu. In questo modo, il singolo immobile o paga l'Imu o paga la Tasi. È importante leggere bene la delibera Tasi per il 2014 del proprio comune. L'aliquota massima tra Imu e Tasi per gli immobili diversi dall'abitazione principale può arrivare all'1,14%.

Non c'è per la Tasi la detrazione fissa di 200 euro prevista in passato per l'Imu sull'abitazione principale, ma il singolo comune può stabilire specifiche agevolazioni.

*Associazione italiana dottori commercialisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESEMPIO TASI Comune di Urbino

Come si calcola l'acconto **TASI** su abitazione principale* e box nel 2014

Rendita catastale	1.060
X	X
1,05 (maggiorazione 5%)	1,05
=	=
Rendita catastale maggiorata del 5%	1.113
X	X
Moltiplicatore (160 per abitazioni, box, cantine e solai)	160
=	=
Base imponibile Tasi	178.080
X	X
Aliquota Tasi deliberata dal Comune	0,19%
=	=
Imposta lorda	338,35
-	-
Detrazione deliberata dal Comune per abitazione principale	20 euro
=	=
Tasi annua per il 2014	318,35
Acconto Tasi (50%)	159,18
Acconto Tasi (arrotondato) scadenza 16 giugno	159,00

(*) categoria A/2 possesso al 100%

I codici tributo TASI 2014

Abitazione principale e pertinenze	3958
Fabbricati rurali strumentali	3959
Aree fabbricabili	3960
Altri fabbricati	3961

s.F.

Chi paga IMU e TASI

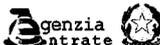
ABITAZIONE	Principale, tranne categoria A/1, A/8, A/9	No	Si
	Principale (categoria A/1, A/8, A/9)	Si	Si
	A disposizione	Si	Si
	Data in comodato a figlio o genitore	Dipende dal Comune	Si
	Locata - proprietario	Si	Tra il 70 e il 90%
	Locata - inquilino	No	Tra il 10 e il 30%
	BOX	Pertinenziale ad abitazione principale (uno solo)	No
IMMOBILI NON RESIDENZIALI		Utilizzati direttamente o non locati	Si
	Locata - proprietario	Si	Tra il 70 e il 90%
	Locata - inquilino	No	Tra il 10 e il 30%



Dalla rendita ai codici tributo: il percorso da fare

Vediamo, passo dopo passo, come si calcolano Imu e Tasi. Il caso è quello di un proprietario al 100% della sua abitazione principale, con un box auto pertinenziale, a Urbino. Il contribuente possiede inoltre a Urbino, sempre al 100%, una seconda casa non locata con cantina pertinenziale.

Abitazione principale. L'abitazione principale ha una rendita di 1.000 euro, il box di 60, per un totale di 1.060 euro. La prima casa e la relativa pertinenza sono esenti dall'Imu, quindi nulla è dovuto. Il contribuente deve però versare la Tasi, visto che il comune di Urbino ha pubblicato la delibera entro maggio. Vediamo come procedere. Per prima cosa si rivaluta la rendita catastale del 5 per cento: 1.060 per 1,05 e otteniamo un valore di 1.113 euro. La base imponibile si ottiene moltiplicando 1.113 per il coefficiente 160 ed è pari a 178.080 euro. L'aliquota Tasi deliberata dal Comune per l'abitazione principale e le pertinenze è lo 0,19%. L'imposta lorda è quindi di 338,35 euro; risultato di 178.080 per 0,19%. Il Comune di Urbino ha stabilito una detrazione di 20 euro per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e relative pertinenze. La Tasi netta scende, quindi, a 318,35. L'acconto si ottiene dividendo l'importo per due ed è quindi pari a 159,18 euro e andrà versato con modello F24, arrotondato a 159 euro con il codice tributo



MODELLO DI PAGAMENTO UNIFICATO

CODICE FISCALE B | N | C | R | L | 6 | 4 | D | 2 | 4 | F | 2 | 0 | 5 | V

DATI ANAGRAFICI BIANCHI

data di nascita: 2 | 4 | 0 | 4 | 1 | 9 | 6 | 1 4 M MILANO

DOMICILIO FISCALE URBINO

DELEGA IRREVOCABILE A:

AGENZIA PER L'ACCREDITO ALLA TESORERIA COMPETENTE

nome: CARLO

prov. MI

via e numero civico: P | U VIA MAZZINI 5

ESEMPIO TASI E IMU

barre in caso di anno d'imposta non coincidente con anno solare

codice ente/ codice comune	Rov.	immob. versati	Acc.	Saldo	numero immobili	codice tributo	IDENTIFICATIVO OPERAZIONE rateazione/ mese rif.	anno di riferimento	importi a debito versati
L 5 0 0			X	2		3918		2014	758,00
L 5 0 0			X	2		3958		2014	159,00
L 5 0 0			X	2		3961		2014	80,00
detrazione						10,00	TOTALE G		997,00

3958. Nel modello andrà indicato, nell'apposito spazio per la detrazione, l'importo di 10 euro.

Seconda casa. L'abitazione ha una rendita catastale di 900 euro, il box di 50, per un totale di 950 euro. In questo caso a Urbino sono dovute sia l'Imu che la Tasi. La base imponibile è la stessa: si rivaluta la rendita catastale del 5 per cento (950 per 1,05) per un valore di 997,50 euro e lo si moltiplica per 160. La base imponibile ammonta, quindi, a 159.600 euro. L'aliquota Imu deliberata dal Comune per gli «altri immobili» nel 2013 era dello 0,95%. L'Imu annua è quindi pari a 1.516,20 euro (risultato di 159.600 per 160). L'acconto si ottiene dividendo l'importo per due ed è quindi pari a 758,10. L'importo arrotondato a 758 euro si versa con il modello F24

con codice tributo 3918. A dicembre si rifarà il calcolo con le aliquote definitive e si sottrarrà l'acconto.

E passiamo alla Tasi. La base imponibile è sempre di 159.600 euro. Il Comune di Urbino ha deliberato un'aliquota Tasi per gli altri immobili dello 0,10%. La tassa annua è quindi di 159,60 euro (159.600 per 0,10%). L'acconto si ottiene dividendo l'importo per due ed è quindi pari a 79,80. Lo si arrotonda a 80 euro e lo si versa con il modello F24 con il codice tributo 3961.

Complessivamente il contribuente deve versare entro il 16 giugno al Comune 997 euro: 758 per l'Imu sulla seconda casa (codice 3918), 80 di Tasi sulla seconda casa (3961) e 159 di Tasi sull'abitazione principale (3958).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole

Imu, i conti con le aliquote targate 2013

L'Imu va in scena per la terza volta. Sono obbligati al pagamento i proprietari di immobili situati in Italia o i titolari di diritti reali di godimento. L'inquilino o il comodatario non pagano nulla per l'Imu mentre sono soggetti alla nuova tassa sui servizi indivisibili. L'Imu — a differenza della Tasi — non è dovuta sull'abitazione principale e relative pertinenze (box o posto auto, cantina o solaio) nei limiti di una per categoria catastale (C/2, C/6, C/7). L'esenzione per l'abitazione principale si applica solo a chi vi dimora e ha la residenza anagrafica; gli altri comproprietari che non vi risiedono devono pagare. Ricordiamo che va ancora versata l'Imu per le abitazioni principali di maggior pregio di categoria A/1 (immobili signorili), A/8 (ville) e A/9 (castelli e palazzi).

L'Imu riguarda quindi gli immobili abitativi a disposizione, come le seconde case e quelli affittati o sfitti. E si paga anche sugli immobili dati in uso gratuito a figli o parenti di primo grado, salvo i rari casi in cui il comune li abbia assimilati all'abitazione principale, sulle pertinenze non della prima casa o comunque non agevolabili come il secondo box. I comuni possono aver assimilato all'abitazione principale l'immobile di proprietà di anziani ricoverati in ospedali o case di riposo a condizione che non sia stato affittato. L'assimilazione può essere decisa anche per l'immobile di proprietà di italiani residenti all'estero se non locato.

L'Imu si versa anche per gli uffici, negozi, depositi, capannoni, altri immobili commerciali e industriali e per le aree fabbricabili (conta il valore commerciale al primo gennaio 2014) da chiunque posseduti. Dal 2014 sono esclusi da Imu gli immobili-merce posseduti dalla società che li ha costruiti per la vendita e rimasti invenduti (se non locati).

L'Imu si applica anche sulle aree edificabili e sui terreni agricoli, anche se incolti inclusi gli orticelli, tranne i terreni agricoli ricadenti in aree montane o di collina situati in uno dei co-

muni elencati nella circolare ministeriale n. 9 del 1993. Per i fabbricati in costruzione, ricostruzione oppure oggetto di interventi di radicale recupero edilizio, l'Imu si applica sull'area fabbricabile fino alla data di ultimazione dei lavori o, se antecedente, a quella di utilizzo del fabbricato.

S. P. L.



Anci Piero Fassino

Dichiarazioni Probabile proroga per chi è soggetto agli studi di settore

Unico Suona il primo gong Mini-pegno per chi ritarda

Sui versamenti effettuati dal 17 giugno al 16 luglio si applica una maggiorazione dello 0,40 per cento

DI **GIORGIO RAZZA***

Meno sette. Lunedì 16 giugno è il Tax Day non solo delle imposte locali, ma soprattutto del Fisco centrale. E' l'ultimo giorno, infatti, per pagare, senza maggiorazioni, Irpef, cedolare secca sugli affitti, altre imposte e contributi risultanti dal modello Unico. Per i contribuenti con partita Iva soggetti a studi di settore, dato il ritardo nella pubblicazione del software di Gerico, si attende il decreto per una possibile proroga di 20 giorni, fino a lunedì 7 luglio, come avvenuto negli ultimi anni.

Per chi non rispetta il termine del 16 giugno sono previsti i supplementari. E' possibile, infatti, versare il dovuto dal 17 giugno e fino al 16 luglio con la maggiorazione dello 0,4% (4 euro ogni mille da versare). La maggiorazione va sommata all'imposta, mentre per i soli contributi Inps è necessario indicarla a parte. Il differimento di un mese con lo 0,4% non è previsto per le imposte comunali sugli immobili, l'Imu e la nuova Tasi.

Le scadenze per i pagamenti rimangono le stesse sia che il modello Unico venga presentato in Posta entro il 30 giugno, nei pochi casi in cui sia ancora possibile, sia in caso di invio telematico entro il 30 settembre, modalità che ormai interessa la quasi totalità dei contribuenti.

I titolari di partita Iva che devono ancora versare il conguaglio dell'imposta sul valore aggiunto per il 2013 (codice 6099) sono tenuti a maggiorare il saldo dello 0,4% per mese o frazione di mese di ritardo rispetto alla scadenza del 17 marzo. I trimestrali devono applicare lo

0,4% al saldo già incrementato degli interessi dell'1%. La maggiorazione dello 0,4%, per il ritardo nel pagamento Iva, non è dovuta se l'imposta viene compensata con eventuali crediti di altri tributi.

Come si paga

I versamenti vanno effettuati con il modello F24 (cartacco oppure telematico, quest'ultima modalità è l'unica prevista per i titolari di partita Iva). Il modello prevede l'indicazione degli importi in centesimi di euro, cioè con due decimali. Per i contributi Inps l'arrotondamento è all'unità di euro.

Vanno pagati i saldi per il 2013 di Irpef, addizionale regionale ed eventuale comunale, cedolare secca sugli affitti, Ivie (imposta sul valore degli immobili esteri) e Ivafe (imposta sul valore delle attività finanziarie estere). Per chi ha partita Iva si possono aggiungere anche contributi Inps o alla gestione separata e l'Irap. Inoltre va versato anche il primo acconto 2014, pari al 40% calcolato sul 100% del rigo Differenza RN33 per l'Irpef e sul 95% del rigo RB11, colonna 3, per la cedolare secca. Per l'addizionale comunale è dovuto un acconto del 30%.

Nel modello Unico 2014 per la prima volta è necessario indicare gli acconti dovuti per l'anno successivo nei rigi RN61 per l'Irpef e RB12 per la cedolare secca.

Rateazioni

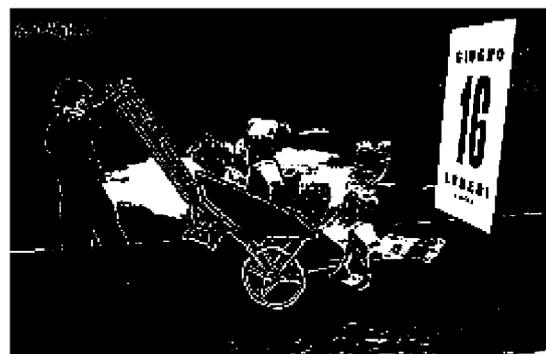
E' possibile anche dilazionare il versamento con l'applicazione degli interessi nella misura dello 0,33% al mese. La prima rata coincide con le scadenze per il pagamento del saldo e del primo acconto, 16 giugno ovvero 16 luglio con la maggiorazione dello 0,40%.

Per le persone fisiche senza partita Iva, le rate successive alla prima

scadono sempre a fine mese. Nel caso di primo versamento il 16 giugno la seconda rata scadrà il 30 giugno con interessi dello 0,16% e la terza il 31 luglio con interessi dello 0,49%. Oppure prima rata il 16 luglio (partendo dall'importo maggiorato dello 0,40%) e seconda il 31 luglio sempre con interessi dello 0,16%. Dalla terza rata in poi, si applica una quota di interessi forfettari mensili dello 0,33% indipendentemente dal giorno di versamento.

Per chi ha la partita Iva le rate successive sono al 16 di ogni mese. Nel caso di primo versamento il 16 giugno la seconda rata scadrà il 16 luglio con interessi dello 0,33%. In caso di proroghe la tempistica andrà rivista.

*Associazione italiana dottori commercialisti



Pagamenti a regola d'arte

I codici da indicare nel modello F24	Saldo Irpef	4001
	Saldo addizionale regionale Irpef	3801
	Acconto addizionale comunale Irpef	3843
	Saldo cedolare secca locazioni	1842
	Interessi rateizzazione tributi spettanti all'Erario	1668
	Interessi rateizzazione tributi spettanti a comuni o altri enti	3857
	Primo acconto Ivie (investimenti finanziari all'estero)	4044
	Saldo Ivafe (immobili esteri)	
	Primo acconto Ivafe (immobili esteri)	4047

Contribuenti con partita Iva	Saldo Irap	3800
	Primo acconto Irap	
	Saldo Iva	6099
	Saldo imposta sostitutiva 5% imprenditoria giovanile	1795

Tari, conto salato anche per le famiglie

Gli aumenti non si fermano alle imprese: per i nuclei numerosi rialzo medio del 24% sul 2010

Valentina Melis

La nuova tassa sui rifiuti (Tari) non presenta un conto salato soltanto alle imprese, ma anche alle famiglie, soprattutto le più numerose. Nei pochi Comuni che l'anno scorso avevano adottato la Tares (calcolata più o meno secondo gli stessi parametri), la stangata è arrivata già nel 2013. In molti altri, la Tari proseguirà l'aggiustamento progressivo del prelievo.

In attesa che tutti i Comuni arrivino all'appello, le delibere sulla Tari già adottate in un quarto dei capoluoghi di provincia per il 2014 rivelano che i nuclei numerosi pagheranno il 3,4% in più su base annua. Rispetto a quattro anni fa, poi, l'esborso aumenta del 24,4 per cento.

A fornire le prime indicazioni sull'impatto per le famiglie, sono le elaborazioni di Ref Ricerche su un campione di 25 capoluoghi che hanno già deliberato le nuove tariffe.

Anche per le famiglie, la nuova tassa è chiamata a uniformarsi al principio comunitario «chi inquina paga». Mentre si aspetta ancora l'elaborazione di un criterio di misurazione dei rifiuti effettivamente prodotti, di norma versano di più i contribuenti che abitano immobili più grandi o hanno più parenti che abitano nella stessa casa. L'altra regola europea che i Comuni devono seguire è che la tassa deve coprire integralmente i costi del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

Entrambi questi principi si traducono in tariffe molto diverse sul territorio (si veda il grafico in pagina). Una famiglia di cinque componenti con una casa di 120 metri quadrati, ad esempio, a Cremona paga 1,7 euro al metro quadrato, ad Asti 4,4 euro e a Cagliari 5,7 euro. Il capoluogo sardo, peraltro, è uno di quelli che presenta il conto più salato: per un single, la tassa è quasi raddoppiata rispetto a quattro anni fa. Con la vecchia Tarsu, poi, probabilmente incideva di più la riduzione del prelievo per chi dichiarava di essere unico occupante dell'immobile. Un'opportunità di cui si poteva usufruire su richiesta (e che pre-

miava quindi solo una percentuale dei contribuenti), ma che serve a spiegare, in parte, la differenza di costo, rispetto a quattro anni fa, per i single.

Poiché il servizio è sempre lo stesso, le variazioni degli importi da città a città possono essere influenzate, come sottolineano da Ref Ricerche, da diversi elementi. «In primo luogo - rileva Donato Berardi - la possibilità che con il nuovo prelievo, oltre ai costi del servizio, si copra anche una perdita di trasferimenti erariali. Inoltre, nelle città potrebbe incidere diversamente la morosità dei contribuenti, che costringe gli altri a pagare di più. Infine - aggiunge - pesa anche il diverso grado di efficienza del servizio di gestione dei rifiuti».

Un altro dato che colpisce, nell'esame delle tariffe approvate dalle città, è la progressione del prelievo per numero di componenti del nucleo familiare: alcuni capoluoghi, infatti, come Bologna e Caserta, chiedono praticamente lo stesso contributo in termini di euro al metro quadrato a una famiglia di tre componenti e a una di cinque. In altri casi, invece, la progressione è molto più marcata.

L'aumento del tributo ha riguardato soprattutto le città che sono passate alla Tares, nel 2013, direttamente dalla Tarsu, che era più diffusa nei Comuni più piccoli e nel Sud. Nei comuni del Nord dove invece era già stata adottata la tariffa (Tia), più ancorata ai costi del servizio, si nota invece che gli aumenti sono più contenuti (è il caso di Brescia).

Se si mette in relazione, poi, l'andamento del prelievo sui rifiuti con quello dei prezzi al consumo, si scopre che le tariffe locali marcano a velocità molto più spedita. In particolare, in base alle rilevazioni effettuate dall'Istat su tutti i capoluoghi, negli ultimi quattro anni il prelievo sui rifiuti è aumentato del 31%, e rispetto al 2005 l'incremento ha superato il 70 per cento. Sempre negli ultimi dieci anni, i prezzi al consumo sono aumentati del 23 per cento. Gli aumenti riguardano tutte le tariffe locali, comprese acqua e trasporto urbano, in corri-

spondenza con la progressiva riduzione dei trasferimenti erariali ai Comuni.

L'impatto

Il conto della Tari per tre famiglie tipo, in base al numero dei componenti e alla superficie imponibile, in alcuni dei capoluoghi che hanno deciso il prelievo 2014, con la variazione % rispetto al 2013 e al 2010. **Importi in euro al metro quadrato**

	Single* Appartamento di 50 metri quadrati		Famiglia di tre componenti Appartamento di 108 metri quadrati		Famiglia di cinque componenti Appartamento di 120 metri quadrati	
	Importo (€)	VARIAZIONI % su 2013 su 2010	Importo (€)	VARIAZIONI % su 2013 su 2010	Importo (€)	VARIAZIONI % su 2013 su 2010
ANCONA	1,8	+1% 0%	2,0	+1% +14%	2,4	+2% +30%
AOSTA	2,5	-13% +24%	2,6	-12% +25%	3,0	-12% +45%
ASTI	2,9	+10% +15%	3,6	+10% +4%	4,4	+10% +18%
BERGAMO	1,8	-5% -2%	2,0	-5% -2%	2,4	-5% -2%
BIELLA	2,1	-16% n.d.	2,6	-14% n.d.	3,4	-16% n.d.
BOLOGNA	1,9	+2% +12%	2,8	+2% +12%	2,8	+2% +12%
BRESCIA	1,4	+11% +24%	1,6	+13% +28%	2,0	+26% +44%
CAGLIARI	4,0	+33% +93%	5,2	+6% +69%	5,7	-3% +87%
CASERTA	2,9	+10% +5%	4,1	+10% +5%	4,1	+10% +5%
CREMONA	0,9	-44% -18%	1,3	-15% -17%	1,7	+9% +6%
CUNEO	1,8	-12% -9%	1,9	+2% -12%	2,5	-5% +13%
FERRARA	2,6	0% +2%	3,1	0% +3%	3,7	0% +3%
LIVORNO	2,5	-1% 0%	2,9	-1% -1%	3,8	0% +1%
LODI	1,9	+1% +41%	2,5	+33% +25%	3,1	+66% +56%
LUCCA	2,1	+1% -4%	2,7	0% -6%	3,5	0% -6%
MACERATA	1,6	-31% n.d.	2,3	-13% n.d.	2,7	-24% n.d.
MANTOVA	1,7	-10% -1%	1,8	-10% 0%	1,9	-10% 0%
MODENA	2,2	+3% +13%	2,6	+3% +13%	3,0	+3% +13%
MONZA	2,5	-1% +71%	3,1	-2% +40%	4,0	-1% +84%
PERUGIA	2,5	+2% +21%	3,5	+2% +21%	4,0	+2% +21%
PESARO	2,5	+1% n.d.	2,5	+1% n.d.	3,2	+1% n.d.
PORDENONE	1,8	-5% +72%	1,9	-5% +27%	2,2	-5% +44%
REGGIO EMILIA	2,3	+7% +20%	2,7	+7% +20%	3,1	+7% +20%
SAVONA	2,7	+9% +46%	3,1	+9% +32%	3,9	+9% +65%
VICENZA	1,6	0% +10%	1,9	0% +10%	2,1	0% +10%
MEDIA	2,2	+1,6% +9,8%	2,8	+2,1% +5,8%	3,2	+3,4% +24,4%

Nota: *Include la riduzione per unico occupante, laddove prevista (la sigla n.d. indica che non è disponibile il dato relativo al 2010)

Fonte: REF Ricerche

Gli «sconti» dell'Imu appesantiscono la Tasi

Dalle assimilazioni ai coniugi, gli incroci fra le imposte

Gianni Trovati

La Tasi ha la stessa base imponibile dell'Imu, analoghi sono i criteri di calcolo sul possesso, che per esempio in caso di nuovo acquisto funzionano per mesi (si calcola il mese intero quando si ha la proprietà per almeno 15 giorni) e non per giorni, e identici sono i trattamenti per casi particolari come il non profit. Tutto facile, dunque? Nemmeno per sogno. In alcuni casi questo parallelismo è un bene, perché per esempio raddoppiare anche i calcoli sulla base imponibile avrebbe moltiplicato le difficoltà, in altri però si determina un gioco di specchi paradossale, come accade ad esempio nelle assimilazioni.

L'assimilazione nasce infatti nell'Imu per tutelare alcune fasce di contribuenti, ma trasportata nella Tasi finisce per far pagare di più perché nel nuovo tributo le aliquote sull'abitazione principale sono in media molto più alte rispetto a quelle sugli altri immobili.

Questo problema generale si traduce in una lunga serie di effetti concreti. Se per esempio il Comune ha assimilato l'appartamento di un anziano lungodegente, su quell'immobile si dovrà pagare una Tasi che può arrivare fino al 2,5 per mille (o al 3,3 se c'è qualche detrazione), mentre se fosse trattato come "seconda casa" l'aliquota sarebbe spesso zero o vicina allo zero. E la possibilità di assimilare l'abitazione solo ai fini Imu, ovviamente, non esiste.

Ancora peggio va ai comodati gratuiti a figli e genitori. Per loro l'assimilazione può essere stabilita quando l'Isee familiare si ferma entro i 15mila euro oppure quando la rendita non supera i 500 euro. Nei Comuni che hanno scelto la seconda opzione, secondo l'Economia i 500 euro vanno trattati come "franchigia", nel senso che la quota di rendita superiore non è assimilata. Il risultato è un caleidoscopio di calcoli: nell'Imu si paga, con l'aliquota del-

le seconde case non locate, solo per la parte di rendita superiore a 500 euro, nella Tasi si paga con l'aliquota dell'abitazione principale la parte di rendita fra 0 e 500 euro, e con quella destinata alle case non locate la parte superiore. Il caos sulle assimilazioni non risparmia nemmeno i residenti all'estero. Il Parlamento si è ricordato di loro nel decreto casa, e non è stato un bene: l'idea iniziale era di rendere automatica l'assimilazione che oggi va decisa dal Comune, ma dopo un tira e molla sulle coperture il risultato è stato sfortunato. Per quest'anno la possibilità di assimilazione è abrogata, anche se le delibere comunali dicono il contrario, perché la norma di riferimento è stata cancellata, mentre dal 2015 sarà automatica ma solo per i residenti all'estero «già pensionati nei rispettivi Paesi di residenza»: capirne la ratio rischia di essere una sfida impossibile.

Le due imposte a confronto

LE ANALOGIE

1	BASE IMPONIBILE E TEMPO DEL POSSESSO	La base imponibile di Tasi e Imu è identica: si parte dalla rendita catastale, la si rivaluta del 5% e si moltiplica il risultato per il moltiplicatore previsto per ogni categoria di immobili: nel caso degli immobili abitativi e delle	pertinenza è 160. Uguale è anche il calcolo del periodo di proprietà in caso di compravendita. Il calcolo procede per mesi, e si conteggia il mese intero quando si ha la proprietà per almeno 15 giorni.	In caso di immobile acquistato il 10 aprile, per esempio, si contano per il 2014 nove mesi di possesso: l'acconto si misura calcolando l'imposta dovuta nei nove mesi e dividendo il risultato per due
2	QUOTE DI POSSESSO E DETRAZIONI	La Tasi segue gli stessi meccanismi previsti per l'Imu anche per il calcolo in caso di comproprietari. Ogni comproprietario paga in ragione della quota di possesso e della condizione di occupante o meno. Se due fratelli (A e B) sono	comproprietari al 50% ciascuno di un appartamento in cui vive solo A, la Tasi sarà così calcolata: A paga sul proprio 50% il tributo determinato dall'aliquota sull'abitazione principale, e sconta integralmente l'eventuale	detrazione. B paga invece sul proprio 50% la Tasi determinata dall'aliquota prevista per la seconda casa non locata (o comunque l'aliquota ordinaria per gli «altri immobili», se il Comune non fa distinzioni)
3	CONIUGI ASSEGNATARI O SUPERSTITI	Le regole Tasi e Imu corrono parallele per quel che riguarda le case assegnate al coniuge in seguito a sentenza di separazione o divorzio. L'obbligo tributario, come sostenuto dal ministero dell'Economia nelle	risposte alle «Faq» pubblicate la scorsa settimana, segue il titolare del diritto di abitazione, per cui il coniuge assegnatario deve sostenere il tributo con aliquota ed eventuali detrazioni previste (non paga l'Imu se	l'abitazione non è «di lusso»). Come nell'Imu, l'obbligo di versare la Tasi è integralmente a carico anche del coniuge superstite in caso di decesso dell'altro coniuge, anche se la casa è in comproprietà
4	FABBRICATI RURALI STRUMENTALI	I fabbricati rurali strumentali all'attività agricola hanno anche nella Tasi un trattamento di favore, anche se non si arriva all'esenzione piena e automatica prevista nel caso dell'Imu. L'aliquota "standard" per questa	tipologia di fabbricati è l'1 per mille, ma non può essere aumentata fino al 2,5 per mille come invece accade per le altre categorie di immobili. Il Comune può invece scegliere di abbassarla, fino ad azzerarla e	produrre nei fatti un'esenzione. Nelle risposte alle «Faq» pubblicate la scorsa settimana, inoltre, il ministero aggiunge che ai fabbricati rurali strumentali non è applicabile nemmeno l'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille

LE DIFFERENZE

1	QUOTA A CARICO DEGLI OCCUPANTI	Almeno formalmente, la Tasi è un tributo sui servizi locali, e di conseguenza si applica anche agli inquilini. La quota a carico dell'occupante è compresa fra il 10 e il 30% della Tasi prodotta dall'aliquota per le seconde	case locate ma, se la delibera comunale non la specifica, si applica in automatico il 10 per cento (questo meccanismo, non previsto dalla legge, è stato sostenuto dall'Economia). In caso di più occupanti,	ognuno è coobbligato e di conseguenza la somma non può essere divisa per il numero degli occupanti per scendere sotto i 12 euro, soglia sotto la quale l'obbligo tributario viene meno
2	ABITAZIONE PARZIALMENTE LOCATA	Nelle risposte pubblicate la scorsa settimana, il ministero dell'Economia sostiene che la quota a carico dell'occupante scatta anche nel caso di abitazione principale parzialmente locata. Nell'Imu, anche in caso di	locazione di una stanza, la casa è pacificamente considerata «abitazione principale», mentre nella Tasi secondo l'Economia l'occupante paga una quota del tributo determinato con l'aliquota per l'abitazione principale. Una	tesi che sembra contraddire il principio, espresso sempre dal ministero, secondo cui «ogni volta che si può parlare di abitazione principale l'obbligo di versamento ricade interamente sul proprietario»
3	IMMOBILI EX IACP E COOP EDILIZIE INDIVISE	Nella Tasi la quota a carico dell'occupante chiama alla cassa anche gli inquilini degli alloggi ex IACP che non rispondano ai requisiti di «alloggio sociale». In questo caso, la Tasi va calcolata con l'aliquota destinata agli «altri	immobili» (o agli immobili locati se c'è un'aliquota specifica) e poi dividere il risultato fra il proprietario (cioè l'Istituto) e l'inquilino sulla base della quota stabilita dalla delibera comunale. Nel caso delle coop edilizie,	invece, l'intero tributo è a carico della cooperativa in virtù del principio citato sopra «per cui ogni volta che si può parlare di abitazione principale l'obbligo di versamento ricade interamente sul proprietario»
4	TERRENI AGRICOLI	La Tasi tratta meglio dell'Imu i terreni agricoli. Nel tributo sui servizi indivisibili infatti i terreni agricoli sono sempre esenti, mentre nell'Imu l'esenzione si applica solo ai terreni incolti e a quelli	coltivati ma collocati in Comuni collinari e montani. Entro 90 giorni dovrebbe essere predisposto il decreto con il nuovo elenco dei Comuni in cui si applica l'esenzione. Per l'acconto del 16 giugno, di	conseguenza, si dovranno continuare a seguire le regole contenute nel vecchio elenco, più ampio (la diminuzione nel numero di Comuni esenti dovrebbe portare 350 milioni di euro di gettito aggiuntivo)

Acconto da 10,5 miliardi per Tasi e Imu

La service tax porterà 600 milioni nelle casse dei Comuni che hanno deliberato le aliquote

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

Imu e Tasi porteranno nelle casse dei Comuni e dello Stato circa 10 miliardi e mezzo di euro, con l'acconto che scade tra una settimana. La nuova Tasi, in realtà, non si pagherà dappertutto, ma solo nelle città che hanno pubblicato le delibere sul sito delle Finanze entro la fine di maggio. Di fatto, solo una su quattro, con una netta prevalenza delle regioni del Centro-Nord. Tanto basta, però, perché la nuova imposta sui servizi indivisibili contribuisca al totale nazionale per quasi 600 milioni di euro.

A queste cifre si arriva partendo dalle aliquote Imu dell'anno scorso, che vanno usate anche per calcolare la prima rata del 2014. Mentre per la Tasi, tributo nuovo di zecca, l'unico riferimento possibile sono le decisioni votate nelle scorse settimane dai consigli comunali. In assenza delle quali - come ha deciso venerdì scorso il Governo - il pagamento slitta dopo l'estate.

L'escalation degli aumenti

Se si confronta l'acconto di quest'anno con quelli del 2012 e del 2013, si vede subito un aumento del gettito complessivo. Ma le percentuali di rincaro sono un po' falsate dal metodo di calcolo e dalla disciplina del tributo, che è sempre cambiata negli ultimi tre anni. Nel 2012, per esempio, l'acconto Imu si pagava su tutti gli immobili - prima casa compresa -, ma secondo le aliquote base decise dalla manovra "salva-Italia", che poi sarebbero state massicciamente aumentate dai Comuni in vista del saldo di dicembre.

L'anno scorso, invece, il primo versamento è stato alleggerito dell'Imu sull'abitazione principale, prima sospesa e poi abolita, salvo la coda della mini-Imu che si è trascinata fino al mese di gennaio. Ma ha incorporato i rincari stabiliti dai sindaci a livello locale. Sempre nel 2013 si è deciso di riservare allo Stato soltanto il gettito dell'Imu ad aliquota base sui fabbricati produttivi di categoria D (capannoni, cinema, cliniche, impianti in-

dustriali e così via), lasciando ai Comuni la possibilità di alzare il prelievo fino al massimo su questi fabbricati.

Il versamento del 16 giugno

Ora si può stimare che le entrate per i Comuni e lo Stato saranno più alte di circa un miliardo e 300 milioni rispetto a 12 mesi fa. E questo per l'azione combinata di due diversi fattori. Primo: l'applicazione delle aliquote 2013, che l'anno scorso sono state riviste e aumentate dai Comuni fino al 30 novembre, con il paradosso di un bilancio preventivo approvato 11 mesi dopo l'avvio dell'esercizio. Secondo: il debutto della Tasi, messa a punto con la legge di stabilità dall'esecutivo Letta per «superare» l'Imu sulla prima casa e poi corretta due volte dal nuovo Governo nell'ultimo mese.

È ancora presto, però, per fare un bilancio definitivo. I sindaci hanno un'autonomia quasi totale nel definire la nuova *service tax*. E infatti il nuovo tributo può avere caratteristiche molto diverse: in alcune città si presenta come una riedizione dell'Imu sulla prima casa, soltanto con aliquote e detrazioni diverse, mentre in altri Comuni deve essere pagato su tutti gli immobili - dai negozi alle case affittate - e rappresenta piuttosto un'addizionale all'Imu.

A complicare le cose c'è il fatto che moltissime città - comprese metropoli come Roma e Milano - non hanno ancora preso posizione sulla Tasi. Senza dimenticare che ci potrebbero essere delle modifiche anche dove le delibere sono già state votate.

L'unico punto fermo è che la soluzione messa a punto dal Governo salva le esigenze di liquidità dei Comuni, perché i sindaci che non hanno approvato la disciplina Tasi in tempo utile riceveranno dal Fondo di solidarietà comunale un importo pari al 50% del gettito annuo del nuovo tributo ad aliquota base. In attesa di vedere come andrà a finire con il saldo.

I termini fissati da un dl: date condizionate dalle scelte che faranno le amministrazioni

Tasi, la scadenza è mobile

Tre le combinazioni possibili per il versamento del tributo

Pagina a cura
di **MATTEO BARBERO**

Tre date e tre diverse combinazioni possibili, a seconda delle decisioni (e della relativa tempistica) assunte da ciascun comune. È questa l'ultima soluzione (la terza in meno di sei mesi) partorita dal governo per il versamento della Tasi, il nuovo tributo comunale sui servizi che da quest'anno affianca l'Imu e la tassa rifiuti (Tari). Come previsto, la norma è stata inserita come emendamento al dl 66/2014 (quello sul bonus Irpef), ma è stata anticipata con un provvedimento d'urgenza varato venerdì dal consiglio dei ministri.

Le tre date sono il 16 giugno, il 16 ottobre e il 16 dicembre, ma non tutti i contribuenti sanno già quando (e quanto) dovranno pagare.

Le uniche certezze, infatti, riguardano i possessori e i detentori di immobili localizzati in quei 2.177 comuni (l'elenco è disponibile sul sito www.italiaoggi.it) che hanno già deciso la misura delle aliquote e delle detrazioni con deliberazioni pubblicate sul portale del Mef entro il 31 maggio scorso.

In questi casi, per il versamento della Tasi valgono le stesse scadenze previste per l'Imu: entro il 16 giugno andrà pagato un acconto del 50%, mentre il saldo dovrà essere pagato entro il 16 dicembre.

In tutti gli altri comuni, invece l'appuntamento alla cassa è rinviato e le relative scadenze sono ancora mobili, in quanto condizionate, come detto, dalle scelte che le amministrazioni comunali compiranno nei prossimi mesi.

Negli enti che decideranno le aliquote e le detrazioni entro il 10 settembre e riusciranno a pubblicarle sul sito del Mef entro il 18 settembre, l'acconto dovrà essere pagato entro il 16 ottobre, mentre per il versa-

mento del saldo resterà ferma la scadenza del 16 dicembre.

Infine (e siamo alla terza combinazione possibile), se i comuni non decideranno neppure entro il 10 settembre (o non riusciranno a inviare le deliberazioni al Mef in tempo utile per farle pubblicare entro il 18 settembre), la Tasi sarà da versare in un'unica soluzione entro il 16 dicembre, applicando l'aliquota base dell'1 per mille e senza calcolare alcuna detrazione.

A dire il vero, ci sarebbe una quarta combinazione possibile, ossia versare tutto in una botta sola entro il 16 giugno. Ma è un'opzione non consigliabile, dato che, come detto, il quantum potrebbe ancora subire delle variazioni, sia in più, con necessità di versare la differenza, sia (anche se è meno probabile) in meno, con necessità di chiedere il rimborso.

Al momento, peraltro, non è chiaro fino a quando i comuni possano modificare le proprie decisioni con effetti sul saldo di dicembre. In base alle regole generali, la dead-line è rappresentata dal termine per l'approvazione del bilancio di previsione, che attualmente è fissato al 31 luglio, ma che potrebbe slittare ancora (l'anno scorso si è arrivati al 30 novembre). Inoltre, c'è l'art. 193 del Tuel, che consente ai sindaci, laddove necessario per salvaguardare gli equilibri contabili del proprio ente, di modificare le tariffe e le aliquote dei tributi entro il 30 settembre.

Il dubbio è se eventuali provvedimenti assunti e pubblicati dopo il 18 settembre per varare decisioni già assunte in precedenza siano da considerare ai fini del saldo o se invece tale data rappresenti comunque un limite invalicabile. Entrambe le soluzioni paiono sostenibili: da un lato, la scadenza del 18 settembre è collegata in modo diretto a quella del 16 ottobre, ma dall'altro il legislatore sem-

bra non ammettere decisioni tardive, prevedendo che in tali casi i contribuenti debbano applicare l'aliquota base. Sul punto, dunque, è necessario un chiarimento. In ogni caso, è bene chiarire che chi paga a giugno non dovrà in nessun caso farlo anche ad ottobre, ma solo a dicembre.

— © Riproduzione riservata — ■

Quando si paga			
	16 giugno	16 ottobre	16 dicembre
Il comune ha già fissato aliquote e detrazioni con provvedimenti pubblicati sul sito del Mef entro il 31 maggio	Acconto pari al 50% dell'importo calcolato applicando le aliquote e le detrazioni fissate dal comune	Nulla da versare	Saldo a conguaglio tenendo conto delle eventuali variazioni alle aliquote e detrazioni decise dal comune
Il comune fisserà aliquote e detrazioni con provvedimenti pubblicati sul sito del Mef entro il 18 settembre	Nulla da versare	Acconto pari al 50% dell'importo calcolato applicando le aliquote e le detrazioni fissate dal comune	Saldo a conguaglio tenendo conto delle aliquote e delle detrazioni decise dal comune
Il comune non fisserà aliquote e detrazioni o lo farà con provvedimenti pubblicati sul sito del Mef dopo il 18 settembre	Nulla da versare	Nulla da versare	Versamento in un'unica soluzione applicando l'aliquota base dell'1 per mille e senza detrazioni

Importo calcolato in base ai mesi di possesso

Oltre a quelli sulle scadenze per i versamenti, sono arrivati anche importanti chiarimenti su molti dei dubbi che assillano i contribuenti alle prese con la Tasi. A fornirli è stato il Mef, che ha pubblicato sul sito del Dipartimento delle Finanze una serie di faq sulle fattispecie più problematiche.

Il primo riguarda la decorrenza del nuovo tributo, che nel silenzio della norma potrebbe essere calcolato a giorni o a mesi. Il Mef sposa la seconda tesi, richiamando in toto le regole dell'Imu, per cui occorre conteggiare per intero i mesi nei quali il possesso o la detenzione si sono protratti per almeno 15 giorni. Di conseguenza, ad esempio, per un immobile acquistato o detenuto al 14 maggio 2014, la Tasi dovrà esser pagata in misura di otto dodicesimi.

Attenzione, però, che alcuni comuni potrebbero avere deciso diversamente, quindi è necessario verificare la presenza di eventuali previsioni difformi nei regolamenti.

In presenza di più possessori dello stesso immobile, ciascuno dovrà versare la Tasi in ragione della propria quota di possesso (compilando un

diverso F24 o un diverso bollettino postale). La detrazione eventualmente deliberata dal comune, invece, deve essere ripartita in parti uguali, anche in caso di proprietà (o altro diritto reale) in quote diverse.



In caso di inadempimento da parte di uno dei comproprietari (o contitolari di altro diritto reale), il comune potrà rivalersi sugli altri per la quota non versata da quelli inadempienti. L'obbligazione, infatti, ha carattere solidale.

Così non accade, invece, nei rapporti fra possessori e detentori: in

tal caso, si tratta di obbligazioni autonome, per cui, ad esempio, se il locatario non paga, il comune non potrà pretendere alcunché dal locatore. Sempre su questo punto, il Mef chiarisce che, in caso di mancata decisione del comune sulla ripartizione della Tasi fra possessori e detentori, questi ultimi dovranno versare la quota minima del 10% della Tasi (ricordiamo che il comune può elevarla fino al 30%).

In ogni caso, il tributo è da calcolare con riferimento alle condizioni del titolare del diritto reale: Al riguardo, si può fare l'esempio di un comune che abbia fissato all'1 per mille l'aliquota per gli immobili locati e al 2,5 per mille l'aliquota per l'abitazione principale: in tal caso, nell'ipotesi di un immobile locato, l'imposta è determinata applicando l'aliquota dell'1 per mille prevista dal comune, senza tenere conto dell'eventuale utilizzazione dell'immobile da parte dell'inquilino a titolo di abitazione principale.

Secondo il Mef, in tutte le ipotesi in cui si può parlare di abitazione principale, l'obbligo di versamento Tasi ricade interamente sul proprietario e non sull'occupante. È il caso, ad esempio, degli immobili delle coo-

perative edilizie a proprietà indivisa assegnati ai soci. Ma le stesse faq individuano un'eccezione nel caso di abitazione principale parzialmente locata (es. viene affittata una camera).

Per le ex case coniugali, la Tasi è dovuta per intero dal coniuge assegnatario, come accade per l'Imu. Non dovranno pagarla, invece, i coltivatori diretti e gli imprenditori agricoli professionali sui terreni da essi posseduti e condotti, neppure se questi sono accatastati come aree edificabili (e quindi, in teoria, sarebbe soggetti): vale anche in ambito Tasi, infatti, la fictio iuris che esclude tali immobili dall'Imu. Per i fabbricati rurali, l'aliquota non potrà superare l'1 per mille, neppure nei comuni che applicano la c.d. maxi Tasi (ossia la maggiorazione dello 0,8 per mille).

Infine, per i comodati gratuiti a parenti, in caso di assimilazione da parte del comune, il calcolo della Tasi (come l'Imu) dovrà essere segmentato per gli immobili con rendita catastale superiore a 500 euro. Tale importo, infatti, opera come una franchigia, per cui fino a concorrenza di esso si applicano l'aliquota e l'eventuale detrazione previste per l'abitazione principale, per la quota eccedente il valore si applica l'aliquota ordinaria.

Tasi, Imu e Tari il rompicapo delle scadenze

PAOLO BOCCACCI

Uno slalom, una corsa a ostacoli. Le prossime scadenze per pagare le tasse comunali sulla casa e quella sui rifiuti rischiano di diventare per i romani un rompicapo, tra date diverse e ricalcoli delle aliquote.

Vediamo. Tanto per cominciare la tanto sbandierata Iuc, Imposta Unica Comunale, esiste solo come nome e anche questo è sbagliato, perché paradossalmente la tassa non è unica, ma si tratta di tre imposte diverse da pagare in modo diverso.

Cominciamo. Entro il 16 giugno devono pagare la prima rata dell'Imu sulla prima casa i possessori di abitazioni classificate A1, A8 e A9 con una aliquota al 5 per mille e una detrazione annuale di 200 euro.

Dovranno anche saldare la prima rata di Imu, al 10,6 per mille, i possessori di seconde abitazioni. Ed entro il 7 luglio si dovrà pagare la prima rata semestrale della Tari, la tassa sui rifiuti, per la quale l'Ama ha già inviato i relativi bollettini.

Molto più complicata la scadenza del 16 ottobre, che il governo ha già fissato con un decreto, entro la quale i cittadini possessori di una prima abitazione dovranno pagare la prima rata della Tasi, la tassa comunale sui servizi indivisibili, la cui aliquota è fissata al 2,5 per mille, con le seguenti detrazioni: chi ha una rendita catastale fino a 450 euro avrà una detrazione annuale di 110 euro, che diventano 60 per chi ha una rendita tra i 451 e i 650 euro, e 30 dai 651 euro in su.

Non è tutto: chi ha già pagato l'Imu per la seconda casa a giugno al 10,6 per mille, dovrà pagare per la Tasi per la seconda casa un'aliquota in più dello 0,8 per mille annuale, di cui sborsa la prima rata. Con una postilla: Se l'immobile è affittato, l'inquilino dovrà pagare lo 0,20 dello 0,8 per mille.

MA IL rompicapo non è finito. Chi entro il 16 giugno ha pagato la prima rata dell'Imu sulla prima casa per le abitazioni A1, A8 e A9, dovrà versare, sempre entro il 16 ottobre, la prima rata della Tasi su questo tipo di abitazioni, cioè l'1 per mille annuale che il Comune di Roma ha aggiunto portando la tassa complessiva al 6 per mille, ma su questo 1 per mille si avrà una detrazione di 30 euro.

Come e quando si pagheranno queste imposte? Non arriverà a casa nessun bollettino, ma i cittadini dovranno ricorrere, come già si fa attualmente, al modulo F24. Il calcolo dovrebbe essere facilitato da un sistema automatico creato e messo a disposizione sul sito di Roma Capitale.

Veniamo al 16 dicembre. Entro quella data biso-

gnerà pagare la seconda rata dell'Imu sulla seconda casa, ma anche la seconda rata della Tasi sulla seconda casa, ovvero la metà dello 0,8 in più previsto.

Poi la seconda rata dell'Imu sulle prime case A1, A8 e A9 e la seconda rata della Tasi sulle prime case A1, A8 e A9, ovvero la metà dell'1 per mille in più previsto. Ed infine la seconda rata della Tasi sulla prima casa.

Ma la corsa ad ostacoli non è affatto finita. Bisognerà, infatti, anche saldare la seconda rata della Tari, la tassa sui rifiuti, per la quale l'Ama dovrà inviare ai contribuenti i bollettini entro la metà di ottobre.

E tutto questo per ironia si chiama Iuc, Imposta Unica Comunale, di cui una legge nazionale ha fissato le regole.

L'incremento maggiore nel Mezzogiorno: in molti rinunciano alle cure

Ticket troppo cari, ci rimette sempre il Sud

Marco Esposito

I ticket sanitari sono troppo cari e non poche persone non si curano più. Effetto del rincaro dei ticket (più 33% nel 2013 rispetto al 2010) e della crisi economica. Lo sottolinea la Corte dei Conti nell'ultimo «Rapporto sul consolidamento della finanza pubblica» e lo aveva messo in rilievo l'Istat nel suo Rapporto annuale 2014 evidenziando come l'11% degli italiani ormai rinunci a prestazioni sanitarie o all'acquisto dei farmaci, pur avendone bisogno. Quota che sale al 15% nel Mezzogiorno. Per i ticket su prestazioni sanitarie o per i farmaci gli italiani spendono quasi 3 miliardi all'anno, 50 euro a testa.

L'aumento della spesa per i ticket sanitari - lo ha sottolineato ieri l'Ansa - è stato di oltre 700 milioni tra il 2010 e il 2013 con una crescita del 33% (e non del 25% come la stessa agenzia di stampa ha riportato per una svista). Le regioni nelle quali l'incremento è stato più marcato sono state Puglia, Basilicata e Campania. Ciò nonostante, nel Mezzogiorno il costo procapite dei ticket risulta più basso della media nazionale. La Corte dei Conti segnala «l'accentuazione delle differenze di carattere ormai strutturale negli importi medi pro capite delle partecipazioni complessive, tra le regioni del Nord, del Centro, tutte superiori ai 50 euro pro capite (ad eccezione delle Marche e del Trentino) con punte superiori ai 60 euro in Veneto e Toscana e quelle del Sud di poco superiori ai 40 euro».

Le tabelle pubblicate nel rapporto, in effetti, dicono questo e rischiano di alimentare l'ennesima polemica tra il Nord che paga e il Mezzogiorno che contribuisce meno. Ma è giusto confrontare la spesa sostenuta con il numero di abitanti? Non è più

I territori
Gli aumenti più marcati registrati in Puglia

corretto confrontarla con la ricchezza? Del resto è la stessa Corte dei Conti a evidenziare che «il solo riferimento ai risultati economici

Basilicata e nella Campania

non può in ogni caso consentire di valutare in che misura lo sforzo richiesto attraverso un crescente ricorso a sistemi di compartecipazione si sia tradotto (come mette in rilievo un recente lavoro dell'Agenas) in una diminuzione delle prestazioni richieste a ragione della crisi economica». E la crisi economica morde di più nel Mezzogiorno.

Ecco perché Il Mattino ha rielaborato le cifre della Corte dei Conti per valutare il peso dei ticket pro capite regione per regione tenendo conto del contesto economico, come si dovrebbe fare del resto per ogni tassa: la pressione fiscale non si misura forse in rapporto al Pil? E la Costituzione

non prevede forse che «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva»?

Irisultati visibili in tabella nell'ultima colonna, quella con gli istogrammi verdi, sono eloquenti: le regioni dove il peso dei ticket in rapporto alla disponibilità economica è più elevato sono Puglia, Campania e Sicilia, tutte oltre i 60 euro, con Lombardia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige sotto i 40 euro. Quindi il principio costituzionale di una partecipazione alle spese progressiva al crescere del reddito (articolo 53) non è rispettato. Con l'aggravante che per i sistemi sanitari del Mezzogiorno la maggiore pressione contributiva sugli assistiti si traduce in un gettito minore rispetto alla media nazionale.

La Corte dei Conti - pur non evidenziando il maggiore peso dei ticket sulle famiglie meridionali - indica alcune soluzioni per evitare il fenomeno della rinuncia alle cure necessarie, che comunque è più marcato al Sud. La proposta è di «prevedere una tariffa per alcune prestazioni, attraverso un riferimento determinante alla "condizione economica" del nucleo familiare». In altre parole, secondo i magistrati contabili, dovrebbe aumentare il numero di prestazioni per

le quali si paga un ticket, con un tetto oltre il quale tutte le prestazioni diventano gratuite. L'obiettivo è di mantenere l'invarianza di gettito non solo per l'insieme del sistema sanitario ma anche per le singole regioni. Il ricavo dei nuovi ticket dovrebbe essere utilizzato per ridurre la compartecipazione alla spesa per le fasce deboli, in modo da contrastare appunto il fenomeno di rinuncia alla cura e alla prevenzione sanitaria. In ogni caso i ticket, sottolinea la Corte dei Conti, non dovrebbero mai essere talmente cari da spingere gli ammalati verso il ricorso alle strutture o ai prodotti del sistema privato.

L'obiettivo, insomma, è «garantire una maggiore equità sociale e, in particolare, una maggiore tutela delle fasce di popolazione caratterizzate da un reddito modesto in relazione alla numerosità dei componenti del nucleo familiare».

Ma dove scatterebbero i nuovi o i maggiori ticket? Il tema è in discussione nel Patto per la salute. Nel mirino ci sono il ricovero diurno e ordinario, il pronto soccorso ospedaliero, dispositivi come i plantari e poi gli alimenti per celiaci, i prodotti diabetici, pannolini e ossigeno domiciliare. Si ipotizza anche l'abolizione della quota fissa a ricetta (in genere 10 euro), sostituita però da una compartecipazione legata «al totale delle tariffe delle prestazioni per ricetta, ma con una revisione dei criteri di accorpamento delle prestazioni per ricetta, con rideterminazione del tetto massimo di compartecipazione e importi differenziati per situazione economica e per età dell'assistito e, nel caso di esenzione per patologia, una regressione della percentuale di partecipazione su specifiche prestazioni o tetti massimi della compartecipazione annuale differenziati per situazione economica». Decisioni che andranno prese entro giugno. Ma sin d'ora sembra di capire che, prima di andare dal medico, si dovrà passare dal commercialista.

Proposta
Nuovi servizi a pagamento per finanziare detrazioni per i poveri

Agenzia Entrate, sul dopo Befera braccio di ferro Renzi-Padoan

Roberto Mania

Renzi contro Padoan. Il presidente del Consiglio contro il suo ministro dell'Economia e l'apparato del dicastero di Via Venti Settembre. E viceversa. Questa è una vera battaglia di potere. Tutta combattuta in trincea o a colpi di fioretto, nelle stanze del Palazzo, tra cordate contrapposte. Eppure questo è uno "scontro simbolo" tra la politica e la burocrazia, con ramificazioni che vanno oltre, dentro la Guardia di Finanza fino alle inchieste della magistratura sull'Expo e il Mose.

È il primo conflitto tra poteri nell'epoca renziana. Ed al centro ci sono le tasse, quelle che si pagano, ma soprattutto quelle che non si pagano, che si evadono, che si eludono tradendo il patto di convivenza civile. Il cuore, per tanti versi, della politica. Ecco perché questa è una battaglia decisiva per le prossime mosse di politica economica e sociale. Solo il recupero delle tasse non versate (sono almeno 120 miliardi di euro l'anno) può consentire di realizzare una riduzione della pressione fiscale, liberare risorse per la crescita del Pil nazionale, dalla quale passa anche l'aumento dei posti di lavoro e dunque l'uscita dalla lunga crisi economica. Per tutto questo l'epicentro dello scontro è diventato il futuro dell'Agenzia delle Entrate, lì dove si raccolgono i soldi di tutti per spenderli nell'interesse di tutti.

Il 24 maggio è scaduto il termine entro il quale, sulla base delle regole dello *spoils system* italiano, il direttore dell'Agenzia delle Entrate, come gli altri mega dirigenti pubblici, avrebbe dovuto essere confermato nell'incarico dal nuovo governo pena la sua decadenza. Attilio Befera, detto "Artiglio" o "Mr Fisco", non è stato confermato. Ma nulla di clamoroso: era previsto. Befera, nato bancario e diventato finanziere, ormai alle soglie del pensionamento (il 29 giugno compirà 68 anni) aveva chiesto di lasciare dopo sei anni di guida dell'Agenzia dove fu messo dall'allora po-

tente ministro Giulio Tremonti. La successione a Befera sembra scontata: al suo posto sarebbe dovuto andare Marco Di Capua (classe 1954), direttore vicario dell'Agenzia, da tempo braccio destro di Befera, ex ufficiale della Guardia di Finanza, ma anche - pare - molto amico di Marco Milanese, già consigliere politico di Tremonti, e pure del generale in pensione delle Fiamme Gialle, Emilio Spaziante, entrambi coinvolti nell'ultima inchiesta sulle tangenti veneziane con il secondo addirittura agli arresti. «Il Cerchio magico tremontiano», come ha scritto su *Repubblica* Alberto Statera.

Una scelta, quella di Di Capua, nel segno della continuità sotto un duplice profilo: continuità nelle politiche di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale; continuità nella struttura di comando dell'Agenzia che con il previsto accorpamento con Equitalia (controllata per 51 per cento dell'Agenzia e per 49 per cento dell'Inps) è destinata ad assumere le sembianze di un gigante della pubblica amministrazione con quasi 48 mila dipendenti.

Befera se n'è andato ed è stato istantaneamente nominato dai nuovi vertici dell'Eni, Claudio Descalzi ed Emma Marcegaglia, a presiedere l'audit del colosso degli idrocarburi, praticamente il primo contribuente italiano. Nessun conflitto di interesse, ma, per ragioni di opportunità, Befera avrebbe potuto aspettare un turno. Al posto di Befera, comunque, è stato cooptato nel consiglio di amministrazione di Equitalia (di cui Befera era presidente) Luigi Magistro, numero uno dei Monopoli, anch'egli ex finanziere, già responsabile dell'accertamento dell'Agenzia delle Entrate e ancor prima uno dei più stretti collaboratori di Francesco Greco e Gherardo Colombo nel pool milanese di Mani Pulite. Magistro è ora il candidato in pectore per la presidenza di Equitalia, ma è singolare che l'Inps (cui spetta il vicepresidente come è noto dai tempi dello "scandalo Mastropasqua") non sia stato nemmeno informato del nuovo arrivo. E non sembra che l'abbiano presa bene il com-

missario dell'ente previdenziale, l'ex commissario Consob Vittorio Conti e il direttore generale, Mauro Nori: niente da dire sulle capacità di Magistro, ma sul metodo sì. In più: la cooptazione di Magistro è stata concordata con il ministero dell'Economia? Con il governo? Palazzo Chigi è stato coinvolto nella decisione? E perché è stato ricomposto il board di Equitalia ancor prima che fosse deciso il direttore dell'Agenzia che è l'azionista di maggioranza dell'ente di riscossione? Probabilmente «il Cerchio magico» dava per scontato l'arrivo di Di Capua per il dopo Befera e si era portato avanti con i compiti.

Ma - almeno per ora - le cose non sono andate così. Sulla scena c'è una situazione di stallo, con il Consiglio dei ministri che continua a rinviare la decisione della nomina del nuovo direttore, mentre dietro le quinte si combatte. Anche l'ultima riunione di venerdì del Consiglio dei ministri è terminata con un fumata nera mentre alla vigilia la nomina veniva data ormai per matura.

Di Capua rimane bloccato. Fa il vicario, ma non si sa se farà mai il direttore dell'Agenzia delle Entrate. Non è lui, insomma, il candidato del presidente del Consiglio, Matteo Renzi. D'altra parte se lo fosse sarebbe già stato nominato. Certo, ufficialmente non è mai stato detto, ma Di Capua è sostenuto - e a quanto pare in maniera molto decisa - dal ministro Pier Carlo Padoan con il pressing di tutta la struttura ministeriale. Perché non va dimenticato che all'Economia poco è cambiato con l'arrivo del governo Renzi: è rimasto il direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via, è rimasto il Ragioniere generale Daniele Franco, è rimasta Fabrizia Lapecorella alla direzione generale delle Finanze. Anche la squadra del ministro ricalca lo schema al quale è allergico il premier Renzi con il capo di gabinetto, Roberto Garofoli, consigliere di Stato, che era il segretario generale di Palazzo Chigi con Enrico Letta presidente del Consiglio e il consigliere di Stato Filippo Patroni Griffi sottosegretario alla presidenza.

Così sulla nomina del direttore dell'Agenzia delle Entrate è scoppiato lo scontro tra Palazzo Chigi e il Tesoro. Non è solo una questione di nomi, dietro ci sono due modi di concepire la politica fiscale, di definire gli interventi per recuperare il gettito. La questione è dunque politica. Ed è ovvio che Renzi abbia anche un candidato alternativo a Di Capua. È Rossella Orlandi, classe 1956, toscana (è nata ad Empoli), attuale direttore delle Agenzie delle Entrate in Piemonte, che in questi ultimi gior-

ni ha incontrato riseratamente anche il ministro Padoan. Ha lavorato prima a Firenze, poi alla direzione centrale dell'accertamento, esperta di fiscalità internazionale. Si dice che il suo apporto sia stato importante per individuare le presunte elusioni fiscali delle grandi banche italiane, Unicredit e Intesa. A chiamarla a Roma fu Massimo Romano, predecessore di Attilio Befera e uomo vicino a l'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco, alla direzione dell'Agenzia. Ecco il cerchio - un altro cerchio, beninteso - che si ricompone: competente, donna, toscana come il premier, e "vis-

schiana", nel senso di Vincenzo Visco, nell'interpretare la funzione di accertatore e riscossore dei tributi.

Perché Palazzo Chigi punta a recuperare proprio il metodo e le norme Visco nella lotta all'evasione fiscale, quelle che Giulio Tremonti si adoperò con determinazione a smantellare una dopo l'altra, dalla tracciabilità alla limitazione dell'uso del contante, fino all'elen-

co fornitori-clienti. D'altra parte Renzi, come Visco, non pensa che possano essere i blitz, come quello a Cortina di un paio di anni fa, a risolvere il problema.

La ricetta di Renzi, al di là dell'attuazione della delega fiscale approvata dal Parlamento, assomiglia a quella l'ex ministro: allineare le informazioni contenute nelle banche dati perché il contribuente deve capire che lo Stato conosce tutto di lui. È il presupposto perché il cittadino disonesto paghi le tasse. Mentre i controlli successivi sono ovviamente necessari ma costituiscono l'ultima carta da giocare. Anche perché esiste uno scarto clamoroso tra ciò che viene accertato dall'Agenzia delle Entrate e ciò che effettivamente viene riportato nelle casse dello Stato: il recupero dell'evasione attraverso l'accertamento rappresenta circa il 4 per cento del totale. Una goccia nel mare dell'evasione tricolore. Cambiare direzione vuol dire pure cambiare gli uomini perché chi guida l'Agenzia delle Entrate non è solo un mero esecutore delle linee del governo ma è in condizioni di influenzare le strategie.

Questa è la partita in atto. Il cui esito - come dimostrano i ripetuti rinvii della decisione da parte del Consiglio dei ministri - non è affatto scontato. «La scelta è tua», ha detto Renzi sfidando il ministro Padoan. Ma sulle tasse non sono ammessi errori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le grandi opere La Regione vara il bando

Piogge e frane 20 «sentinelle» contro i disastri

Le stazioni di monitoraggio sorgeranno lungo le coste
Intervento da 467mila euro

Roberto Junior Ler

Al via l'installazione di venti stazioni pluviometriche per monitorare in maniera più incisiva e capillare le precipitazioni piovose che si abbattano sulle costiere salernitane (Amalfitana e Cilentana). Ma, soprattutto, tutelare le popolazioni locali dal rischio frane e alluvioni durante i dodici mesi dell'anno. Sono questi i due principali obiettivi del bando di gara da 467mila euro, pubblicato sulla Gazzetta europea ed indetto dalla Giunta regionale guidata dal presidente Stefano Caldoro, per il potenziamento del sistema di monitoraggio del centro funzionale meteopluvioidrometrico della Campania.

I venti nuovi impianti sono stati interamente progettati in house dal centro regionale multirischi di Palazzo Santa Lucia e si aggiungeranno alle duecento stazioni automatiche in esercizio, che attualmente costituiscono la rete ufficiale di protezione civile gestita dall'assessorato che fa capo a Edoardo Cosenza.

Come dicevamo, gli impianti saranno installati lungo le costiere Amalfitana e Cilentana, due aree delicatissime perché particolarmente esposte al

dissesto idrogeologico, come purtroppo dimostrano le frane e le alluvioni degli ultimi mesi. Si tratta, infatti, di piccoli bacini esposti anche a colate rapide di fango, che creano numerosi problemi alla viabilità soprattutto durante la stagione invernale. Le venti nuove apparecchiature saranno collegate direttamente con la sala di controllo del Centro Direzionale di Napoli. E i dati, rilevati in tempo reale dalle stazioni, saranno poi utilizzati per avvisare le popolazioni esposte al rischio idrogeologico e per supportare, in linea con le normative vigenti, le decisioni dei sindaci rispetto, ad esempio, ad una eventuale evacuazione preventiva del territorio.

Ma in quali siti salernitani saranno collocate? Nei serbatoi idrici di Dragonea (Vietri sul Mare), Casa Ricceri (Cava de' Tirreni), Albori (Vietri sul Mare), Cetara, Chiunzi (Tramonti), Sambuco (Ravello), Santa Caterina (Scala), Pogerola (Amalfi), Vallo Scalo, Castelnuovo Cilento, Roccagloriosa, Timpone (Sapri), Campora, Ostigliano (Perito). A queste strutture si aggiungono l'impianto di sollevamen-

to di Silla (Sassano), la sorgente Melette (Casaletto Spartano), le sorgenti Faraone (Rofrano), l'area recintata di Savuco-Serra Nuda (Corleto Monforte), il ponte Idro Calore (Castel San Lorenzo-Alburni), il vivaio forestale Isca (Ceraso) e il partitore idrico di Villa Littorio (Laurino).

Molto soddisfatto per l'avvio dei lavori è l'assessore regionale Cosenza: «La Giunta Caldoro ancora una volta investe in una moderna cultura di protezione civile per la costruzione della sicurezza del cittadino. Le stazioni, infatti, misurano l'intensità delle piogge, elaborano i dati aggregati confrontandoli con le soglie di allarme prefissate nei modelli e li trasmettono al centro multirischi della Regione e alla Sala Italia del Dipartimento Nazionale di Protezione Civile». Poi spiega: «Nel caso in cui i valori limite vengano superati, si adottano le misure di sicurezza necessarie a tutela del cittadino, avvisando tempestivamente tutte le autorità competenti. Questo intervento - conclude Cosenza - rientra in una serie di iniziative già avviate dall'assessorato per il potenziamento del monitoraggio e della prevenzione dei rischi naturali ai quali la Campania è esposta».

Ora in tram si può salire con un sms

di **Gabriele Petrucciani**

► Il biglietto dell'autobus, del tram o della metropolitana, ma anche il "grattino" per pagare la sosta sulle strisce blu, non è più un problema. Le corse al tabaccaio per evitare che chiuda, rimanendo a secco di ticket, sono un lontano ricordo. Così come il rischio di perdere l'abbonamento e doversi quindi accollare anche i costi per "rigenerare" la tessera. Oggi basta un sms o un semplice tap sul proprio smartphone per acquistare il titolo di viaggio. Il servizio di mobile ticketing, meglio conosciuto come e-ticketing, è già presente in diverse città italiane; ma ora potrebbe diffondersi su larga scala grazie alla recente firma, da parte del ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, del decreto che fissa le regole tecniche per consentire l'adozione di sistemi di bigliettazione elettronica interoperabili a livello nazionale e di titoli di viaggio elettronici integrati da parte di aziende del trasporto pubblico locale. A fare da apripista in Italia è stata Netsize, del gruppo Gemalto, che nel 2012 ha siglato un accordo Ataf Firenze, allora controllata dal comune di Firenze (a novembre 2012 è stata poi acquistata da Busitalia), consentendo l'acquisto del biglietto da 90 minuti con un semplice sms e con addebito diretto sul conto telefonico, senza preregistrazione. Poi è arrivata anche Movincom Servizi, che ha lanciato l'App Go Bemoov non solo per comprare titoli di viaggi e sottoscrivere o rinnovare abbonamenti, ma anche per pagare le soste sulle strisce blu e nei parcheggi "a sbarra". E ora il gruppo Sia, sta progettando con Telecom Italia e tre aziende di trasporto pubblico locale (Tper, Anm Napoli e Start Romagna) una piattaforma interoperabile a livello nazionale che consenta di acquistare e validare il biglietto tramite smartphone (la fase pilota partirà il prossimo autunno).

LA VIA DEL CREDITO TELEFONICO...

Una delle strade percorribili per l'acquisto del titolo di viaggio è quella di utilizzare il credito telefonico. Una soluzione studiata e lanciata sul mercato italiano da Netsize e oggi attiva in 10 città: Firenze, Savona, Bari, Genova, Brescia, Treviso, Pisa, Prato, Mantova e La Spezia. «Ma entro settembre la nostra piattaforma accoglierà altre cinque città», precisa Marco Moretti, managing director per l'Italia di Netsize. Il funzionamento del

servizio è molto semplice. «Non c'è bisogno di nessuna registrazione - fa notare Moretti -. Basta ricordarsi il numero dedicato di ogni città, inviare un sms, e nel giro di pochi secondi si riceverà un messaggio valido come titolo di viaggio». Nell'invio dell'sms bisogna comunque rispettare una sintassi specifica. Per esempio, a Firenze per acquistare un biglietto di corsa semplice bisogna mandare un messaggio al numero 4880105 con scritto Ataf. «A Brescia, invece, ci sono quattro tipologie differenti di biglietto - puntualizza il managing director per l'Italia di Netsize -. Quindi ci sono quattro differenti sintassi da rispettare». Per il pagamento si utilizza il credito telefonico, o l'addebito sulla bolletta in caso di abbonamento. Una soluzione che sembra piacere al cittadino. «Basti pensare che dal lancio del servizio, nel 2012, a oggi sono stati venduti più di 4 milioni di biglietti, per circa 400mila utenti unici», aggiunge ancora Moretti.

... E QUELLA DELLA CARTA DI CREDITO

Con Bemoov, il circuito di mobile payment creato dal consorzio Movincom, invece, è possibile pagare il biglietto, o anche l'abbonamento, con carta di credito o prepagata. «È sufficiente registrarsi sul portale di Bemoov - spiega Riccardo Cavalitto, responsabile marketing Movincom - e abbinare al numero di cellulare lo strumento di pagamento preferito. In questo modo sarà possibile pagare presso tutti gli esercenti che hanno aderito al nostro circuito». Anche in questo caso, la procedura di acquisto del biglietto è simile a quella offerta da Netsize: si manda un sms e subito dopo si riceve un messaggio valido come ticket elettronico. «Il testo dell'sms dipende dalla società di trasporto - aggiunge Cavalitto -. Per esempio, nel caso di Aim Vicenza, per acquistare il biglietto urbano si scriverà AimU, mentre per il ticket extraurbano AimE. Abbiamo anche lanciato un'applicazione, Go Bemoov, sviluppata dal consorzio con gli esercenti del trasporto pubblico, che aiuta il cittadino nella compilazione del messaggio, accompagnandolo nel percorso di acquisto». Il servizio attualmente è attivo nelle città di Vicenza, Padova e Genova, «ma stiamo rilasciando altre due applicazioni che presto saranno disponibili in altre due città nell'area dell'Emilia», conclude Cavalitto.

PARCHEGGI

Borsellino elettronico per le strisce blu



Bergamo, Ferrara, Vicenza: si paga con l'App Sostafacile
A Roma ci pensa Atec

di **Gabriele Petruciani**

● Non solo i biglietti di autobus, tram e metropolitane. Con lo smartphone oggi è possibile anche pagare la sosta sulle strisce blu e nei parcheggi "a sbarra". Con l'App Sostafacile, per esempio, è possibile attivare e disattivare il pagamento della sosta risparmiando tempo e senza rischiare multe per aver sostato più tempo di quanto stabilito al momento dell'arrivo (Bergamo, Biella, Cuneo, Ferrara, Modena, Reggio Emilia, Vicenza sono le principali città coperte). In pratica, il telefonino diventa una sorta di parcometro. Parcheggiata la macchina è sufficiente entrare nell'applicazione dal proprio smartphone e cliccare su inizio sosta. In quel momento si attiva la procedura di pagamento a consumo (il credito viene scalato man mano che si va avanti col tempo), che potrà essere chiusa cliccando, sempre dall'applicazione, su fine sosta. Sostafacile, inoltre, prevede anche la possibilità di attivare e disattivare una sosta semplicemente inviando un sms al numero 348.1240100. Per poter pagare la sosta, però, è necessario prima ricaricare il credito sul proprio account, con un minimo di 10 euro. La ricarica può essere effettuata sia usando il circuito di pagamento Bemoov, e quindi lo strumento di pagamento collegato, oppure attraverso il portale di Sostafacile con carta di credito,

prepagata, Paypal o PostePay.

In questo modo non si dovrà esporre nessun tagliando sul cruscotto della macchina. I controllori, infatti, sono dotati di lettori ottici con cui interrogano un server tramite la targa del veicolo per verificare se il veicolo sta utilizzando Sostafacile per pagare la sosta. I palmari in dotazione degli accertatori consentono il riconoscimento automatico della targa tramite la fotocamera integrata.

A Roma, invece, è possibile pagare il parcheggio sulle strisce blu con smartphone grazie al servizio atac.sosta, gestito attraverso la piattaforma MyCicero (in futuro sarà aperto anche ad altri provider). Per attivare il pagamento elettronico è necessario registrarsi alla piattaforma MyCicero e caricare il borsellino elettronico (minimo 5 euro) con carta di credito. Attraverso l'App MyCicero, dunque, si può pagare la sosta anche in assenza di un parcometro, oppure prolungare il parcheggio ovunque ci si trovi. In alternativa, la sosta può essere attivata e disattivata anche tramite sms (il costo del messaggio dipenderà dal piano tariffario del proprio operatore telefonico) o con una telefonata gratuita. A breve, inoltre, atac.sosta sarà arricchito da un servizio aggiuntivo, già presente sul sito www.atac.roma.it, che consentirà di visualizzare una mappa di dettaglio con informazioni mirate, come per esempio tariffe ed eventuali agevolazioni, per facilitare il cittadino nella scelta della zona di sosta a pagamento verso cui dirigersi. Attualmente, sono iscritti al servizio atac.sosta 12 mila cittadini, che hanno effettuato 43.337 soste, utilizzando oltre 10 milioni di minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIKE E CAR SHARING

In città la mobilità è «intelligente»



I trasporti in versione condivisa sono una realtà sempre più consolidata

di **Gala Giorgio Fedi**

● Le città italiane stanno sposando la mobilità intelligente, favorendo l'avanzata dei trasporti in versione condivisa come bike sharing e car sharing. Il bike sharing messo a disposizione dai comuni è già una realtà affermata: sono oltre 130 le città italiane che offrono il servizio, che permette di prelevare le bici dai parcheggi cittadini con una card magnetica, utilizzarle e poi riportarle in un altro parcheggio.

A Milano il BikeMi costa 36 € l'anno; la prima mezz'ora di utilizzo è gratuita e dopo si pagano 50 centesimi di euro ogni 30 minuti. A Torino l'abbonamento annuale costa 25 €, comprensivi di prima ricarica obbligatoria di 5 €, o 5 € al giorno (comprensivi di ricarica di 3); la prima mezz'ora è gratis, la seconda costa 80 centesimi, la terza 1,50 € e le successive 2 €. A Bari il bike sharing costa 10 € l'anno più una cauzione di altri 10; la prima ora non si paga, la seconda costa 50 centesimi, dalla terza in poi si paga un € all'ora. Arrivato in tempi più recenti, anche il car sharing si sta facendo strada: è un servizio che consente di scegliere un'automobile, utilizzarla - anche nelle aree a traffico limitato - e poi consegnarla in diverse aree della città, senza dover pagare i costi di rifornimento. Ai servizi si può accedere iscrivendosi online o con le apposite App da dispo-

sitivo mobile e il costo è a consumo: di solito viene calcolato sui minuti di utilizzo e se qualcuno deve fare delle commissioni finisce per essere un mezzo di locomozione di poco più costoso rispetto a un'uscita sui mezzi pubblici.

I primi a muoversi sono stati gli operatori privati, per cui già oggi gli utenti possono scegliere tra le Smart messe a disposizione da Car2go a Milano, Roma e Firenze, che costano 29 centesimi di euro al minuto, o le Fiat Cinquecento di Enjoy (Eni) a Roma e Milano, che possono essere utilizzate al costo di 25 centesimi al minuto. Ma anche i comuni hanno promosso i propri servizi, che sono disponibili a Bologna, Brescia, Firenze, Genova, Palermo, Parma, Padova, Roma, Savona, Torino e Venezia. Nella Capitale c'è il Car sharing Roma, che mette a disposizione una flotta variegata (Fiat 500 e Doblò, Fiorino, Panda, Grande Punto, Giulietta, Lancia Ypsilon e anche l'auto elettrica C Zero), con un costo medio di 24,24 € al giorno più 0,34 euro per chilometro percorso (o un forfait di 41,24 € entro 50 chilometri).

A Milano c'è GuidaMI, che ha un costo di iscrizione di 120 € l'anno, e prevede una tariffa binaria, che somma il costo del tempo di utilizzo e dei km percorsi in base alla vettura scelta.

E in vista dell'Expo è arrivato anche il car sharing con auto elettriche Eq Sharing, presente nelle isole digitali di Milano, con cui si possono usare i quadricicli Free Duck prodotti da Ducati Energia per un costo di attivazione annuale di 30 € e il pagamento di 13 centesimi al minuto per l'utilizzo (ma dalla quarta ora in poi è gratis).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Bellopede, il sistema degli appalti fuori controllo

CASERTA. Il sistema degli appalti pubblici è diventato un punto dolente del nostro territorio e, soprattutto, della nostra Provincia. Queste le conclusioni del Sindacalista Vincenzo Bellopede, Segretario Filcams Cgil. "Le società- egli dice- pur di aggiudicarsi appalti consistenti si affidano alla politica del massimo ribasso, che va a danneggiare solo ed esclusivamente i lavoratori".

Questo è quanto è accaduto con l'accordo siglato nei giorni scorsi in riferimento al passaggio di cantiere dei lavoratori che espletano il servizio di Portierato nei locali del Comune di Maddaloni e ai quali è stato applicato il Ccnl di "Portiere di Fabbricati". Al vertice ha partecipato, il Segretario Filcams Vincenzo Bellopede, il Dott. Angelo Laviscio, Dirigente del Settore Politiche del Lavoro della

Provincia di Caserta, la Dott.ssa Teresa Cresci, Funzionaria della Provincia di Caserta, il Dott. Giuseppe D'Alessandro del

Comune di Maddaloni, le Dott.sse Roberta Scala e Paola Pagliuca della azienda Scala Enterprise, concessionaria dell'appalto. Durante l'incontro, le Organizzazioni

Sindacali hanno chiesto che ai dipendenti della Scala Enterprise sia riconosciuto il Ccnl Multiservizi così come previsto ai sensi dell'articolo 10 del capitolato di appalto allegato al bando di gara del Comune di Maddaloni.

Il Contratto Multiservizi prevede la 14.ma mensilità ed una paga oraria di euro 7,20centesimi, mentre il nuovo contratto proposto dalla società Scala Enterprise ha eliminato la 14ma mensilità con una paga oraria inferiore rispetto a

quella prevista dal Ccnl. "Tutto ciò" commenta Vincenzo Bellopede- crea ulteriori disagi economici ai lavoratori, molti dei quali già in condizioni di lavoro precarie e altri in regime di part-time già precari e già part-time". Semplice la soluzione proposta dal Segretario Fil-

cams Cgil. "Io credo- egli dice- che, se ogni amministrazione valutasse non solo l'offerta economicamente più vantaggiosa, così come previsto dalle norme europee, nei bandi di gara basterebbe indicare il Contratto da applicare e/o salvaguardare

rispetto alla Gestione uscente. Altra forma di garanzia sarebbe inserire anche nelle gare pubbliche la cosiddetta clausola sociale atta a salvaguardare i livelli occupazionali". "In questo caso- ha continuato- il Comune di Maddaloni deve porre in es

[LA SCHEDA]

Equitalia, il ruolo difficile della macchina delle tasse

NATA NEL 2006 ACCENTRANDO LE FUNZIONI DELLE ESATTORIE PRIVATE, È POSSEDUTA AL 51% DALL'AGENZIA DELLE ENTRATE E PER IL RESTO DALL'INPS. LE RECENTI NORME DEL LETTIANO DECRETO DEL FARE HANNO DATO UN PO' DI FIATO AI DEBITORI, SPECIE A QUELLI IN DIFFICOLTÀ

Valentina Conte

Dici Equitalia, traduci terrore, persecuzione, nemico. Un gigante con i piedi di argilla, questo colosso pubblico che dal 2006 riscuote le tasse per conto dello Stato e oltre 8 mila enti, dai ministeri ai Comuni, dall'Inps alle Regioni. Piedi fragili perché minati dal basso consenso sociale che un'attività siffatta ingenera nei cittadini. Specie se i metodi, soprattutto nel passato, non sono dei più soft. Fondamenta traballanti anche per le idiosincrasie con la politica, vogliosa ora più che mai di riformarla.

Dal canto suo, la holding Equitalia spa, nata appunto nel 2006, sulle ceneri di circa 40 società private - le vecchie esattorie legate al mondo bancario - vanta un cambio di approccio esnocciola i numeri del riscosso. In media 8 miliardi l'anno, nei primi sette di vita, 55 miliardi totali, con una flessione a poco più di 7 miliardi nel 2012 e 2013. Fisiologica per la grave crisi economica. Ma anche - si nota con malizia - perché lo Stato ha un po' smussato le rigidità nella lotta all'evasione, alla ricerca di un volto più amico, meno feroce con il contribuente. L'ha rilevato anche la Corte dei Conti. Va bene ridurre la conflittualità, non sbandierare ganascce e sigilli come piovesse, ma così si indebolisce l'azione di riscossione coattiva dei tributi. E alla fine i crediti dello Stato sono meno tutelati di quelli privati.

Fatto sta che le recenti norme - il lettiano decreto del Fare nel 2013 - hanno dato un po' di fiato ai debitori in difficoltà: rateizzazioni fino a dieci anni, impignorabilità della prima casa sempre, della seconda solo se il debito supera i 120 mila euro; pignoramento dello stipendio abbassato a un decimo fino a 2.500 euro di reddito o pensione (si arriva a un quinto, come fanno le società private, solo sopra i 5 mila euro di entrate mensili). E poi sportelli amici in tutte le sedi provinciali. Nuovo ruolo di consulenza mirata e di cerniera tra chi rinvuole i soldi e il cittadino. Cartelle più chiare. Possibilità di far tutto o quasi online, dunque pagare o richiedere la sospensione della riscossione o anche le rateizzazioni (2 milioni e 300 mila quelle concesse dal 2008 per quasi 25 miliardi). Una rivoluzione certo da quando, nella sede romana di via dei Normanni, la gente arrivava con i panini in attesa del proprio turno.

Pace fatta con i cittadini? Passi avanti, diciamo. Che forse qualche risultato l'hanno sortito, visto che nelle urne gli italiani non hanno premiato più di tanto chi ha messo all'indice Equitalia in campagna elettorale, come Forza Italia, Lega, Movimento Cinque Stelle, al punto da volerla abolire. Sebbene l'idea solletichi anche il premier Renzi, ma per tutt'altro scopo. Più lotta all'evasione non meno, fondendo Equitalia con Agenzia delle Entrate che ora la possiede al 51% (il resto è nelle mani dell'Inps). Non tutti sono d'accordo, nel governo. Il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti ad esempio vorrebbe due entità separate, ancora più autonome, con un controllo forte del Mef. Ma soprattutto entità squisitamente tecniche e non più «un ministero delle Finanze ombra».

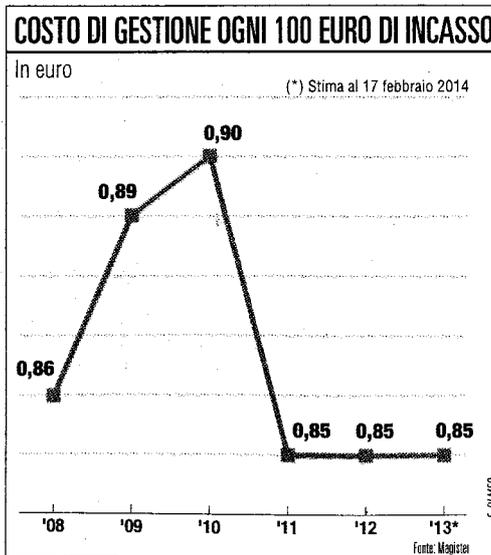
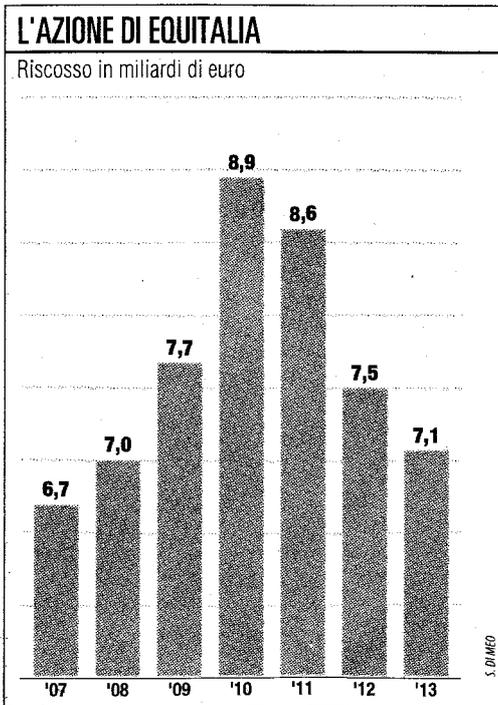
I conti di Equitalia sono a posto. Il bilancio degli ultimi anni è in pareggio. L'ultimo disponibile del 2013 registra anzi un piccolo avanzo di quasi 3 milioni, oltre a una riduzione di spesa per oltre 200 milioni rispetto al 2010, dunque il 20% in meno, frutto della *spending review*. C'è anche da dire che rispetto alle vecchie società private, Equitalia non riceve più l'indennità di presidio, in pratica trasferimenti statali pari nel 2005 a quasi mezzo miliardo: 470 milioni di euro, dai 550 milioni del passato (a fronte di un riscosso di 2,9 miliardi). Certo, Equitalia si nutre dell'aggio (sceso l'anno scorso dal 9 all'8% e diviso a metà - 4 e 4 - tra contribuente moroso ed ente creditore) e pure del rimborso delle spese per le procedure esecutive. L'aggio del 2013 valeva 560 milioni, l'8% dei 7 miliardi riscossi.

Gli 8 mila dipendenti costano annualmente, al lordo di tasse e contributi, quasi altrettanto: 492 milioni, in calo rispetto ai 506 milioni del 2012. Gli stipendi dei vertici (Attilio Befera, presidente uscente di Equitalia e Benedetto Mineo, amministratore delegato) ora sono stati livellati dal governo Renzi a 240 mila euro lordi (quelli dei dipendenti sono fermi però dal 2010, come per tutti gli statali). Tra manager e responsabili si arriva a 340 unità. La struttura societaria è semplice, articolata nei tre Agenti della riscossione: Equitalia Nord, Equitalia Centro, Equitalia Sud. E snocciolata per 220 sportelli. I cinquemila consulenti messi a bilancio - una cifra aspramente criticata - sono in realtà avvocati: mille difendono Equitalia, 4 mila i cittadini nei contenziosi persi da Equitalia (su 100-120 mila all'anno).

Un pezzo di clienti se ne andrà dal primo gennaio prossimo, a meno di ulteriori, ennesime, proroghe. Lo prevede la legge 147 del 2013, confermata dalla delega fiscale, che obbliga i Comuni a staccarsi da Equitalia e provvedere in proprio a riscuotere circa 700-750 milioni l'anno. Fin qui nessuno ancora c'è riuscito. anzi le nor-

me sono caotiche. Un'altra legge difatti prevede anche un Consorzio che l'Anci, l'associazione dei municipi, dovrebbe creare in sostituzione. Ma in collaborazione con Equitalia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE RISCOSSIONI DI EQUITALIA

A sinistra, gli incassi di **Equitalia** nel corso degli ultimi anni. Dagli 8,9 miliardi del 2010 (picco massimo) si è passati ai 7,1 miliardi del 2013

Professionisti, la Pa non paga neanche loro

PER I COMMERCIALISTI SI VA DA 180 A 360 GIORNI IN MEDIA, PER GLI ARCHITETTI 150, MENTRE GLI AVVOCATI ASPETTANO DA 120 GIORNI A UN ANNO. LA PROPOSTA DELL'OUA PER COMPENSARE I DEBITI D'IMPOSTA

Catia Barone

Aspettando Godot. La versione moderna dell'eterna attesa di Didi e Gogo, raccontata nella più famosa opera teatrale di Samuel Beckett, oggi potrebbe essere interpretata da avvocati, commercialisti e architetti. Come? Sostituendo la desolata strada di campagna, immaginata dallo scrittore irlandese, con il corridoio di una qualsiasi filiale di banca, e dando il ruolo del "Signor Godot" a bonifici di fatture e parcelle. Sipario, si va in scena.

Il ritardo dei pagamenti da parte di uffici pubblici e soggetti privati resta la spina nel fianco più dolorosa di tutti i professionisti, nessuno escluso. Nella maggior parte dei casi i tempi diventano biblici, tanto che le dilazioni vanno da un minimo di sei mesi fino a quattro anni per gli incarichi giudiziari. «La situazione potrebbe diventare drammatica. I commercialisti, oltre ad essere esposti al rischio mercato per la perdita dei clienti quando l'impresa chiude o riduce l'attività, sono anche gli ultimi ad essere pagati», dice preoccupato Domenico Posca, presidente dell'Unione italiana commercialisti (UN.I.CO). Secondo un'indagine condotta dal sindacato, i tempi medi di incasso delle parcelle si aggirano dai 180 ai 360 giorni per le prestazioni continuative di consulenza fiscale e contabile.

Non va meglio sul fronte pubblico: il commercialista ausiliario di giustizia attende 180 giorni per ottenere la liquidazione della parcella, altri 90 se è posta a carico delle parti del processo, fino ad arrivare a quattro anni nel caso in cui a dover pagare è l'erario. «Senza considerare - aggiunge Domenico Posca - i tempi dei procedimenti giudiziari in presenza di contestazioni».

Tra le categorie più colpite ci sono anche gli architetti (150 giorni in ambito pubblico, 117 in quello privato): «È una catastrofe. L'allungamento dei tempi - spiega Leopoldo Freyrie, presidente del Consiglio nazionale degli architetti - ha messo tutti in una situazione di grande crisi. Neanche il recepimento della direttiva comunitaria sull'obbligo di pagamento entro i 60 giorni ha funzionato. Nessuno rispetta i termini». E chi lavora per gli enti pubblici? «Ancora peggio -

continua Freyrie - gli architetti non vengono proprio pagati e gli studi chiudono. Come? Facile. Il comune chiede un progetto, l'architetto si mette al lavoro, poi tutto si blocca per colpa del patto di stabilità e il professionista resta con un pugno di mosche in mano. Almeno una volta c'erano i fondi rotativi per la progettazione. Oggi, purtroppo, la finanza pubblica non esiste più».

Anche per gli avvocati la situazione non è certo migliorata negli ultimi anni: «I tempi di attesa vanno da un minimo di quattro mesi a un anno. Un contesto che danneggia tutti i professionisti, a partire dai più giovani», sostiene Nicola Marino, presidente di Oua, l'Organismo unitario dell'avvocatura italiana. «È per questo motivo che abbiamo presentato al ministero di Giustizia una proposta sull'attività di gratuito patrocinio che verte sulla compensazione con i debiti di imposta. Mi spiego meglio. I crediti dell'avvocato nei confronti della pubblica amministrazione dovrebbero essere sottratti dalle imposte dirette o indirette. Penso a una compensazione totale o parziale attraverso una puntuale riduzione delle imposte (Iva o Irpef) che coincida con i soldi che lo stato deve ai professionisti per i servizi prestati».

Sul tema interviene anche il presidente della Cassa forense Nunzio Luciano: «La difesa d'ufficio è una prestazione mal retribuita e, soprattutto, pagata con forti ritardi. Se questa situazione dovesse perdurare il sistema rischierebbe il collasso». Cosa propone dunque la Cassa? «Molto semplice - afferma Nunzio Luciano - siamo disposti ad anticipare allo Stato 180 milioni di euro per saldare il debito con le migliaia di avvocati in attesa di essere pagati per aver reso una prestazione in favore dei soggetti meno abbienti. Il credito maturato da Cassa forense - conclude il presidente - potrebbe essere compensato con le ritenute che dobbiamo versare annualmente all'erario, da calcolarsi sui circa 700 milioni pagati in pensione agli iscritti (sollevando così lo Stato da un compito che non riesce ad assolvere nei tempi dovuti e immettendo liquidità nelle tasche dei professionisti). Un piccolo volano per l'economia e per il Pil dell'avvocatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassonetto selvaggio. Sempre più Comuni fanno i conti con il fenomeno di chi porta l'immondizia da fuori

Telecamere contro i «pendolari dei rifiuti»

di **Alberto Ronchetti**

L'abbandono della spazzatura per strada è una maleducazione - diffusa in tutta Italia - che costa cara. Almeno qualche miliardo di euro all'anno, che chi paga le tasse ritrova puntualmente nella tassa dei rifiuti. Le colpe? Un po' di tutti. Gli italiani insospettabili, innanzitutto. I furbetti che alimentano il "turismo dei rifiuti" verso i paesi vicini, perché magari trovano faticoso differenziare o non vogliono pagare i costi di smaltimento (esempio classico, gli scarti edili). Più facile mettere tutto in un sacco nero e abbandonarlo per strada, sperando di farla franca. Ma, soprattutto nelle aree dismesse alla periferia della grandi città, anche gli insediamenti di irregolari che certo non si pongono il problema dello smaltimento.

In Italia i Comuni sono più di 8mila e le spese per recuperare i rifiuti abbandonati variano da 1-2 milioni all'anno nelle città più grandi a qualche centinaio di migliaia di euro nei centri minori. Alla fine, una stima annua di 2-3 miliardi di euro appare financo prudenziale. In teoria le sanzioni ci sono, e anche salate (da 25 fino a 500 euro, importi che però i sindaci possono aumentare), ma è difficile cogliere i trasgressori sul fatto.

A Udine ogni anno il recupero dei rifiuti abbandonati e le opere di ripristino ambientale pesano sul bilancio comunale per circa 100mila euro. La strategia di contrasto nella prossima estate - spiegano dal Comune - si basa sull'uso di agenti in borghese e telecamere "nascoste" nelle zone più a rischio. Le multe sono fino a 600 euro, per chi scarica nelle aree verdi.

Simile la strategia a La Spezia. A maggio nella zona Nord sono stati individuati due furgoni che hanno abbandonato abusivamente legno e residui ferrosi. E, oltre alle postazioni fisse, i vigili di La Spezia avranno presto anche telecamerine mobili per "incastrare" i trasgressori. Le sanzioni sono elevate, fino a 24mila euro per le imprese che lasciano i rifiuti per strada.

Il problema tocca anche le città d'arte. Roma è la più fotografata dai turisti. Il sindaco ha promesso che il problema sarà risolto nel giro di qualche anno, ma per ora è allarme rosso. La sostanziale mancanza di controlli, unita alla crisi delle discariche e al blocco dell'inceneritore di Colleferro, peggiora la situazione ogni giorno. Le strade - da nord a sud di Roma - adesso sono invase dalla spazzatura.

Anche Venezia - la nostra seconda città più visitata - è particolarmente fragile. In centro, la città sull'acqua, la criticità nasce dall'obbligo del conferimento dei rifiuti a ore stabilite: molti, soprattutto i turisti che occupano appartamenti in locazione, non seguono le regole e lasciano i rifiuti sotto casa anche fra sabato e domenica, quando c'è il cambio degli affittuari e non c'è raccolta. A Mestre e nella terraferma veneziana, invece, gli abbandoni incontrollati sono opera di chi fa le ristrutturazioni edilizie o di chi arriva qui dai Comuni vicini - dove magari le regole sono più rigide - e trova più comodo scaricare la spazzatura di casa in un qualsiasi cassonetto. Intanto Venezia ha raddoppiato la multa per chi è sorpreso ad abbandonare i rifiuti e non risiede in città, portandola a 322 euro. Raddoppio della sanzione minima anche per i veneziani che abitano in città, da 25 a 50 euro.

Spostiamoci più a ovest. Cellatica è un piccolo centro di 5mila abitanti, attaccato a Brescia e che confina con Gussago. Virtuosa dal punto di vista ecologico, la differenziata in cinque anni è passata dal 32% al 54% grazie ai cassonetti nelle isole ecologiche. Come a Gussago, che però ha avviato un servizio di raccolta differenziata porta a porta e l'uso di raccoglitori con la chiusura a chiave.

A questo punto molti abitanti di Gussago hanno trovato più comodo portare l'indifferenziata a Cellatica, abbandonando lì i sacchi. «Abbiamo avviato un servizio di telesorveglianza - dice Paolo Cingia, sindaco di Cellatica - , ma mediamente ogni mese ci arrivano da fuori 38 ton-

nellate di spazzatura».

Sirmione del Garda è famosa per le acque termali e le vestigia romane e medievali. «I conti per la pulizia dei rifiuti lasciati per strada non li abbiamo ancora - afferma Antonio Cristini,

presidente di Sirmione Servizi -, ma certo saranno ingenti. I Comuni confinanti fanno la differenziata porta a porta. Anche noi, per di più tutti i giorni, nel centro storico. Ma ha un costo altissimo, quindi fuori dal centro abbiamo messo i cassonetti. Allora chi abita nei comuni limitrofi spesso raccoglie tutto in un sacchetto e lo lascia nei nostri raccoglitori».

A Follonica, centro turistico marino nel Grossetano, la raccolta porta a porta è stata avviata dal 2009. La copertura di tutto il territorio però si è interrotta e così, oggi, è un gran via vai di cittadini poco scrupolosi dai quartieri della differenziata piena verso le zone che hanno ancora i cassonetti stradali.

A Cosenza, a inizio anno, il sindaco ha emesso una durissima ordinanza contro chi abbandona in modo improprio i rifiuti (con multe fino a 3mila euro) dopo aver scoperto che più del 40% della spazzatura "abusiva" lasciata per strada proviene da non residenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli appuntamenti relativi alla tracciabilità. Via all'operatività per rifiuti urbani pericolosi

Giugno di fuoco per il Sistri

Il 30 scade il contributo 2014 e il sistema sarà esteso

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Pagamento entro il 30 giugno 2014 del contributo annuale Sistri ed allargamento, entro la stessa data, dell'operatività del nuovo sistema di tracciamento telematico ai gestori di rifiuti urbani pericolosi operanti sull'intero territorio nazionale. Questi i prossimi appuntamenti dettati rispettivamente, dal Dm Ambiente 24 aprile 2014 e dal dl 101/2013, gli ultimi provvedimenti sul controllo (dematerializzato) dei rifiuti che compongono la variegata disciplina in materia, guidata a monte dal dlgs 152/2006 (cd. «Codice ambientale») e relativo dm 52/2011 (c.d. «Testo unico Sistri»).

Pagamento contributo 2014. In deroga all'ordinaria scadenza per il pagamento del contributo, fissata nel 30 aprile di ogni anno dal citato dm 52/2011, il termine finale per pagare il contributo relativo al 2014 è, infatti, stato spostato, dal nuovo dm Ambiente 24 aprile 2014, in avanti di due mesi, portandolo al prossimo 30 giugno. Effettuato il pagamento (secondo le modalità previste dal Testo unico, ossia mediante versamento su conto corrente postale o bancario riferiti al Minambiente) gli operatori dovranno darne comunicazione al Sistema mediante l'area «gestione aziende» disponibile sul portale Sistri. Occorre tuttavia ricordare che, in base all'attuale regime transitorio sancito dal citato dl 101/2013 (e successive sostanziali modificazioni), le sanzioni rela-



tive al Sistri (tra cui quelle previste dall'articolo 260-bis del dlgs 152/2006 per l'omesso pagamento del contributo nei termini previsti) non si applicano fino al 31 dicembre 2014. Questo non significa, però, che l'eventuale inadempimento dell'obbligo contributivo resterà impunito: come chiarito dallo stesso Minambiente con circolare 31 ottobre 2013 (sebbene in riferimento al precedente regime transitorio, in scadenza lo scorso agosto 2014, poi spostato al 31 dicembre 2014 dalla successiva legge 15/2014 di conversione del dl 150/2013) le violazioni alla disciplina Sistri poste in essere una volta decorso il periodo di moratoria saranno infatti perseguite con le relative sanzioni. Dunque, l'omesso pagamento del contributo Sistri (relativo a tutte le annualità per le quali è dovuto) posto in essere (o meglio, risultante essere persistente) dalla data del 1° gennaio 2015 in poi comporterà come conseguenza (ex citato articolo 260-bis, dlgs 152/2006) l'applicazione

di sanzioni amministrative fino (per i rifiuti pericolosi) a 93mila euro, unitamente alla sospensione immediata del servizio informatico fornito dal sistema. Per quanto riguarda, invece, il novero dei soggetti obbligati al pagamento del contributo 2014, il quadro appare essere quello disegnato dal combinato disposto degli articoli 7, dm 52/2011 e 4, dm 24 aprile 2014.

Nel tenore di quest'ultimo decreto, che (lo ricordiamo) ha reso facoltativo il tracciamento telematico per alcuni piccoli produttori iniziali di rifiuti pericolosi, sono obbligati al versamento i soggetti «tenuti ad aderire al Sistri», locuzione (verosimilmente) in tale contesto utilizzata per indicare l'esenzione dall'onere per le altre accennate aziende (in particolare: quelle sotto i 10 dipendenti e quelle agricole che agiscono in circuiti di raccolta organizzati di rifiuti, purché oltre alla produzione iniziale di rifiuti pericolosi non effettuino anche lo stoccaggio), inizialmente iscritte- si in quanto obbligate, ma dal

30 aprile 2014 (data di pubblicazione del nuovo dm) non più tenute a esserlo. Al netto delle citate deroghe, i soggetti obbligati al pagamento del contributo perché tenuti ad aderire al Sistri coincidono con: enti/imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi; enti/imprese di raccolta/trasporto a titolo professionale, trattamento, recupero, smaltimento, commercio, intermediazione rifiuti speciali pericolosi; operatori del trasporto intermodale affidatari di rifiuti speciali pericolosi; nuovi produttori di rifiuti pericolosi; comuni e imprese di trasporto rifiuti urbani della Regione Campania. Ai soggetti che invece, pur non essendo obbligati, hanno aderito fin dall'inizio a titolo facoltativo al Sistri appare invece applicabile la disposizione del citato dm 52/2011, a mente del cui articolo 7, comma 1 «La copertura degli oneri derivanti dalla costituzione e dal funzionamento del Sistri, a carico degli operatori iscritti, è assicurata mediante il pagamento di un contributo annuale».

Allargamento tracciamento rifiuti urbani (pericolosi). L'altro appuntamento a ridosso del corrente mese è quello dettato dal citato dl 101/2013, in base al quale proprio dal 30 giugno 2014 dovrebbe partire, seppur a titolo sperimentale, la fase di applicazione del Sistri ai gestori di rifiuti urbani pericolosi operanti sull'intero territorio nazionale (dunque, a soggetti diversi da quelli che operano nella Regione Campania individuati dal dl 101/2013, per i quali il trac-

ciamento è già operativo in relazione anche ai non pericolosi).

Ma il condizionale è d'obbligo, poiché l'avvio di tale operatività è subordinata, sempre nel tenore del citato dl 101/2013, all'adozione di un apposito decreto ministeriale.

La sperimentazione, quando partirà, dovrà interessare (secondo lo stesso dl 101/2013) Enti o imprese che raccolgono o trasportano rifiuti urbani pericolosi a titolo professionale (compresi i vettori esteri che ne effettuano movimentazione sul territorio nazionale o da questo verso destinazioni transfrontaliere) e quelle che provvedono a trattamento, recupero, smaltimento, commercio e intermediazione degli stessi rifiuti, (ma solo) a partire dal momento in cui essi rifiuti sono conferiti in centri di raccolta, stazioni ecologiche comunali, altre aree di raggruppamento o stoccaggio.

Sulla portata di tale sperimentazione è utile ricordare quanto già chiarito dal Minambiente, il quale con la citata circolare del 31 ottobre 2013 ha da un lato rimarcato come i relativi effetti non riguarderanno i produttori iniziali di rifiuti pericolosi urbani (e neanche le eventuali fasi di raccolta e conferimento precedenti al momento sopra citato) e dall'altro ha sottolineato come sia la disciplina degli adempimenti che quella delle sanzioni per i (nuovi) soggetti interessati dovranno essere dettate da apposite e diverse norme.

© Riproduzione riservata ■

Appalti, la riforma snella Solo pochi potranno fare gare

Il governo punta a ridurre il numero di chi promuove bandi

Retrosce

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Ci vorrà un po' di tempo, sicuramente diversi mesi. Del resto il Codice degli appalti che il governo intende riformare - sia per contribuire ad evitare corruzione malaffare e subappalti irregolari, ma anche per rendere più scorrevole e veloce il processo - è una «bestia legislativa»: quello oggi in vigore pesa 600 norme, tra codici e regolamenti. L'obiettivo del governo è quello di approvare definitivamente la riforma, che sarà una legge delega, entro i primi mesi del 2015. Con grande anticipo rispetto alla richiesta dell'Unione Europea, che ci aveva ingiunto di mettere mano alle regole sugli appalti entro il 2016.

A seguire questa fase della preparazione della riforma degli appalti è il viceministro delle Infrastrutture e dei trasporti Riccardo Nencini. «Ci stiamo lavorando da un mese e mezzo - spiega l'esponente del Partito Socialista - ben prima dunque dell'esplosione del casi Expo 2015 e Mose. Martedì prossimo al tavolo tecnico al ministero vareremo la prima griglia e lo schema di riferimento della legge delega, e chiuderemo questo lavoro preparatorio entro giugno. Seguirà una discussione con le varie associazioni del settore interessate, e a settembre si dovrebbe incardinare con Palazzo Chigi una proposta da portare in Consiglio dei ministri prima e in parlamento poi». In ogni caso, assi-

cura Nencini, il codice non sarà emendato, ma riscritto completamente. In maniera anglosassone

verrà asciugato: dovremo ridurle per almeno due terzi e quindi avremo un codice trasparente e agevole da leggere e applicare». Dopo di che, mette le mani avanti il viceministro, «le regole degli appalti possono scongiurare il malaffare o aiutare a contrastarlo; ma se qualcuno riesce a mettere allo stesso tavolo controllore e controllato, lì non c'è norma che tenga».

Vediamo i punti principali della riforma. Il primo sarà la riduzione del numero delle stazioni appaltanti (le istituzioni autorizzate a bandire una gara d'appalto), che oggi sono addirittura 36mila. Dovranno essere ridotte moltissimo: tra le ipotesi, consentirne poche per ogni Regione, oppure concentrarle per settori omogenei. Contestualmente, si cercherà di ridurre il numero delle gare di appalto, concentrandole: attualmente ci sono oltre un milione di contratti l'anno per i servizi pubblici, la grande maggioranza di valore inferiore ai 40mila euro. Il secondo principio di fondo è che non sarà possibile nessuna deroga straordinaria alle nuove regole, «salvo in caso di tsunami o cataclisma», dice Nencini.

Una novità sarà poi quella dei *performance bonds*: l'impresa che vince la gara d'appalto dovrà sottoscrivere una polizza assicurativa, che diventerà operante se l'impresa stessa sferrerà i tempi e i costi previsti inizialmente. In questo modo lo Stato sarà protetto, e dovrà essere l'impresa ritardatrice a dimostrare all'assicurazione le ragioni per le quali il lavoro non è stato chiuso in tempo. Ancora, si pensa di inserire anche un riferimento ai gruppi di interesse, le lobbies,

che oggi non sono ancora regolamentati. Si prevede un sistema di qualificazione delle imprese cui sono affidati contratti di subappalto.

Infine, Nencini ipotizza una serie di «norme d'appoggio» che copriranno altri campi affini: una regola per introdurre anche da noi il *debat public* per coinvolgere la cittadinanza per le opere pubbliche, la proposta di limitare a dieci anni al massimo la permanenza sulla stessa poltrona dei dirigenti della pubblica amministrazione, e un tentativo di contrastare i maxiribassi nelle gare, sempre che la cosa sia compatibile con la normativa europea.

36.000
stazioni

Le istituzioni autorizzate
a bandire una gara d'appalto
sono oltre 35000
Il governo ne vuole poche
per regione

600
norme

Una «bestia legislativa»:
quello oggi in vigore pesa
600 norme, tra codici
e regolamenti